



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Renzo Ricchi

Toscana libera

TEATRO REGIONALE TOSCANO

COMUNE DI GREVE

IL COMUNE DI PRATO nel Trentennale della Resistenza offre la prima nazionale al Teatro Metastasio di

85.10.1975

Codice di servizio A
scritto

FR = arrivarci alle ore ----
minut.

01 ^h = A	14 = N	00 = A
02 ^h = B	15 = O	10 ^h = B
03 ^h = C	16 = P	20 ^h = C
04 = D	17 = Q	

di RENZO RICCHI

TOSCANA LIBERA

Compagnia di prosa Dello Strozzi

Elsa Agalbatto - Marcello Bacci - Cesare Bartoletti
Roberto Caminiti - Fabrizio Cattaneo - Roberto Ceppellini
Sandro Damiani - Fiammetta Del Carra
Claudio Frosini - Stefano Gambacurti - Massimo Masini
Giorgio Naddi - Jacopo Papp - Laura Persiani
Laura Poli - Massimo Puggelli - Valeriano Santanna

REGIA GIOVANNI FOLLI
Impianto scenico LIDIA INNOCENTI
Scene realizzate da Firenze Scena Luci Guido Mariani
Direttore di scena Mario Bufano

Edizioni dell'Assemblea

250

Materiali

Renzo Ricchi

Toscana libera

Introduzione di Lelio Lagorio

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Giugno 2023

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Toscana libera / Renzo Ricchi ; introduzione di Lelio Lagorio ; presentazione di Antonio Mazzeo. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2023

1. Ricchi, Renzo 2. Lagorio, Lelio 3. Mazzeo Antonio

852.914

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: riproduzione del manifesto dello spettacolo

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Iniziative istituzionali e Contributi. Rappresentanza e Cerimoniale. Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Giugno 2023

ISBN 9791280858-17-7

Sommario

Presentazione di Antonio Mazzeo	7
Prefazione di Eugenio Giani	9
Introduzione di Lelio Lagorio	11
La rappresentazione	15
Personaggi	19
Prato, 15 Novembre 1920	23
Firenze, 1° Dicembre 1920	29
Firenze, Febbraio 1921	33
Firenze, Piazza Piattellina	37
Letture	41
Letture	47
Un seggio elettorale di campagna	49
Letture	53
Una tipografia	55
Letture	59
Cucina di una casa colonica	61
Letture	65
Interno di una casa	67
Riunione in un appartamento privato	71
Letture	75
Fucilazioni a Firenze	77
Una stanza di Villa Triste	79
Aia di una casa colonica	81
Piazza di un paese	85
Attività drammaturgica	91
Copia anastatica di parte del bollettino “Non mollare” giugno 1925	95

Presentazione

Con questo intenso testo teatrale l'autore, Renzo Ricchi, rappresenta nelle campagne toscane i momenti drammatici che hanno segnato le pagine più buie della nostra storia nel secolo scorso, quelle dell'avvento del fascismo e poi gli anni della seconda guerra mondiale fino alla Resistenza e finalmente alla riconquista della libertà.

Le campagne toscane effettivamente furono particolarmente coinvolte nel biennio 1920-1922. Le conquiste sociali avvenute negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale scatenarono una reazione di cui le brigate fasciste con le loro violenze divennero feroci interpreti. Ci furono in quegli anni violenze, pestaggi, uccisioni che segnarono drammaticamente la vita di tante famiglie e comunità.

Seguirono i cupi anni del Ventennio fascista e poi gli anni della seconda guerra mondiale che vide sempre di più le campagne toscane popolarsi degli sfollati dalle aree urbane soggetti a continui bombardamenti.

La caduta di Mussolini nel 1943, l'armistizio dell'8 settembre, la nascita della Repubblica sociale e l'occupazione nazista di gran parte del nostro Paese, contraddistinguono il nuovo biennio 1943-1945 dove si sofferma la seconda parte dell'opera pubblicata.

Ecco emergere l'impegno nella Resistenza, un impegno che porterà la Toscana ad essere teatro di una grande quantità di eccidi ad opera dei nazifascisti.

Toscana Libera è l'esito di questa storia ma anche il senso di un'identità, quella della nostra terra, che da sempre è stata e vuole continuare ad essere terra di libertà e di diritti.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Prefazione

E' veramente molto significativo che il Consiglio Regionale della Toscana abbia voluto dare nuovamente voce a quest'opera di Renzo Ricchi, *Toscana Libera*. Scritta e pensata alcuni decenni fa (1975), aperta da una mirabile introduzione del primo Presidente della Regione Toscana, l'indimenticato Lelio Lagorio, trasmette ancora oggi tutta la sua profondità perché parla dei valori di giustizia, libertà, democrazia e pace che sono il fondamento del nostro vivere civile.

Lelio Lagorio scrive che sono i pilastri della nostra Repubblica e come tali hanno bisogno di essere difesi, praticati e convintamente vissuti da noi cittadini. *Toscana Libera* ci ricorda, con la forza tipica della drammaturgia, a che prezzo questi principi siano stati conquistati.

D'altra parte il suo autore, Renzo Ricchi, riesce a convincere perché crede profondamente in questi ideali. La sua vita ne è la più vivida testimonianza. Giornalista, scrittore prolifico, poeta, autore teatrale oggetto di studio di numerose tesi di laurea, Ricchi è un intellettuale militante, un uomo che comprende le trame della storia e che, perciò, combatte con le armi della cultura qualsiasi rigurgito di intolleranza si possa ripresentare, anche a distanza di decenni. Anzi, la ristampa di questa opera ha proprio il significato di far rileggere quei momenti bui della storia italiana con gli occhi di oggi affinché vedano e comprendano, respingano per sempre l'orrore delle dittature ed esaltino l'incredibile coraggio degli antifascisti di allora che poi, in gran parte, erano uomini e donne nel fiore della loro età.

Chi conosce Renzo Ricchi conosce la passione che mette quando parla ai giovani, quando li incontra o li aiuta a mettere in scena una sua rappresentazione teatrale. Il teatro, questa meravigliosa forma di cultura, che la nostra scuola dovrebbe sempre più valorizzare e che, come mi auguro, possa vedere in scena anche *Toscana Libera* "riscoperta" dalle Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale della Toscana.

Eugenio Giani

Presidente della Regione Toscana

Introduzione

In Toscana il fascismo ebbe – com'è noto – manifestazioni estremamente violente e trovò alcuni dei suoi capi più sanguinari (basti ricordare, per tutti, quel Dumini che si macchiò dell'assassinio di Giacomo Matteotti). E tuttavia questa regione che fu mai fascistizzata, nel senso che, sia a livello dei ceti intellettuali e borghesi più avanzati, sia a livello popolare, per tutto il ventennio ci fu, strisciante e segreta per certi versi, per altri palese e decisa, una continua opposizione al regime. Un'opposizione profonda che dopo i grandi moti operai del marzo '43 esplose in tutta la sua entità il 25 luglio quando, appreso della caduta di Mussolini, le popolazioni delle città e dei paesi scesero in piazza in massa chiedendo pace, libertà per i prigionieri politici, migliori condizioni di lavoro nelle fabbriche e lo smantellamento del regime. Un'opposizione, occorre aggiungere, che rivelò la sua estensione anche nella celerità con la quale, fra il 25 luglio e l'8 settembre di quello stesso anno, le forze politiche, disperse dalle persecuzioni reazionarie, si riorganizzarono, si unirono ed iniziarono la lotta per la liberazione del Paese contro l'invasione nazista.

L'animo popolare della Toscana, dunque, rimase sempre sostanzialmente antifascista. E questa è appunto la chiave in cui Renzo Ricchi ha scritto questo dramma al quale – giustamente – è stato dato il titolo di Toscana libera, che sta a simboleggiare come non basti imporre una dittatura per far perdere a un popolo la sua aspirazione e la sua fede nella libertà. Un lavoro, naturalmente, che non vuole riscrivere la storia della Resistenza, ma solo portare in scena aspetti di quella lunga battaglia che debbono restare precisi e costanti punti di riferimento per chi ha a cuore la costruzione di uno Stato sempre più solido nelle sue istituzioni democratiche; un lavoro che ci aiuta a ricordare, e a ricordare con quel senso vivo della realtà che ci viene dal teatro.

Il nostro Paese – è vero – ha pagato un tributo troppo grande per le guerre del nazifascismo e nella lotta contro il nazifascismo, perché qualcuno possa avere dimenticato. Non l'hanno dimenticato i reduci, non l'hanno dimenticato i partigiani, non i perseguitati, non le famiglie dei caduti e delle vittime. Pure, è bene che tutti si abbia ogni tanto l'umiltà di riandare col pensiero a quella terribile esperienza della storia italiana. E nella misura in cui questo ricordo, questo passato, sarà ben vivo in noi, sentiremo più forte l'impegno e il dovere di difendere senza debolezze la Repubblica, in ogni sua parte, in ogni suo angolo, nelle città e nei borghi, nelle metropoli e nelle province, contro

chiunque cerchi di rievocare i fantasmi del passato, gli infami miti della violenza e della sopraffazione: di difendere questa Repubblica – nata contro il fascismo, costruita sui grandi valori della pace, della giustizia e della libertà – applicando le sue stesse leggi e la Costituzione, tenendo ben presente che questa è la nostra Repubblica, e non rinunceremo mai a lavorare per farla migliore nella cornice della Carta costituzionale, nel rispetto delle leggi democratiche.

Persecuzioni, rastrellamenti, fucilazioni, paura, vite perdute, migliaia di fratelli ebrei sacrificati dalla follia di un'idea politica crudele, i beni distrutti, l'orribile presenza delle truppe tedesche, l'esodo delle popolazioni, la disgregazione dell'apparato amministrativo: questo furono gli ultimi lunghi atti della tragedia fascista, la sua guerra, l'occupazione delle milizie hitleriane. Ma dall'altra parte della barricata ci fu l'utilità sostanziale del popolo, che con un senso profondo della vita, reso più intenso nell'ora del pericolo, non si piegò alla bufera e, al prezzo di inenarrabili sacrifici, preservò l'avvenire della nazione. Fu questa unità che ci permise di rialzare la testa, di far risorgere la società civile.

In Toscana libera queste sofferenze, ma anche questi valori, si ritrovano. Tra l'altro Ricchi ci mostra con quali metodi il fascismo andò al potere: aggredendo i Comuni in cui sedevano amministrazioni democraticamente elette, incendiando e saccheggiando le sedi dei sindacati, delle case del popolo, delle cooperative; uccidendo e picchiando, nelle città come nelle campagne. Ma anche come la vocazione antifascista rimase ampia e intatta (in una scena molto significativa, il lavoro fa vedere, per esempio, come l'antifascismo si tramandò e ramificò nel mondo rurale, che poi fu il retroterra indispensabile per la lotta partigiana). A noi cosa resta da aggiungere? Che parlare e scrivere ancora e sempre di quegli anni non è mai superfluo ed è sempre utile e importante affinché il seme dell'antifascismo getti radici sempre più profonde; che il popolo toscano, come il popolo italiano, vuol vivere in libertà e in pace.

Ma non ci sono né pace né libertà sicure se il Paese non va avanti, non si trasforma; se non sostituiamo ai vecchi rapporti di forza tra le componenti economiche e sociali della nazione un nuovo rapporto, dove sempre più protagoniste della storia italiana, giorno dopo giorno, divengano le classi che sono tenute lontane dal potere. Né va dimenticata la lezione di forza che ci venne dalle unità della Resistenza, ai cui valori dobbiamo restare fedeli, garantendo il nuovo Stato che abbiamo costruito e andiamo costruendo contro l'autoritarismo, la burocratizzazione e il centralismo su cui il fascismo fondò le sue fortune.

Toscana libera – in quest'ambito – ci offre non soltanto l'occasione di un

momento di riflessione su uno spaccato di storia appena di ieri, ma rappresenta anche un monito valido per noi tutti. Come dice un personaggio nella scena che chiude l'opera: la libertà esiste solo per chi la conquista tutti i giorni.

Lelio Lagorio

La rappresentazione

25. IV 1975

TEATRO REGIONALE
TOSCANO

COMUNE DI GREVE

il COMUNE DI PRATO nel Trentennale della Resistenza offre la prima nazionale al Teatro Metastasio di

Codice di servizio Q
scritto

FR = arrivare alle ore ---
minut.

01 ^h = A	14 = N	00 = A
02 ^h = B	15 = O	10 ¹ = B
03 ^h = C di RENZO RICCHI	16 = P	20 ¹ = C
04 = D	17 = Q	

Compagnia di prosa Dello Strozzi

Elsa Agalbatto - Marcello Bacci - Cesare Bartoletti
Roberto Caminiti - Fabrizio Cattaneo - Roberto Ceppellini
Sandro Damiani - Fiammetta Del Carria
Claudio Frosini - Stefano Gambacurti - Massimo Masini
Giorgio Naddi - Jacopo Papp - Laura Persiani
Laura Poli - Massimo Puggelli - Valeriano Santanna

REGIA GIOVANNI FOLLI

Impianto scenico LIDIA INNOCENTI

Scene realizzate da Firenze Scena Luci Guido Mariani

Direttore di scena Mario Bufano

*Questo testo è stato rappresentato al Teatro Metastasio di Prato il 25 aprile del 1975
per la regia di Giovanni Folli*

RENZO RICCHI

TOSCANA LIBERA

GUARALDI

Codice di servizio Q
scritto

FR = arrivare alle ore ----
minut.

01 ^h = A	14 = N	00 = A
02 ^h = B	15 = O	10 ⁱ = B
03 = C	16 = P	20 ⁱ = C
04 = D	17 = Q	30 ⁱ = D
05 = E	18 = R	40 ⁱ = E
06 = F	19 = S	50 ⁱ = F
07 = G	20 = T	
08 = H	21 = U	
09 = K	22 = V	

21-22-23

Copertina della pubblicazione della prima edizione

Personaggi

CONTADINI
RAGAZZE
SINDACALISTA BIANCO
SINDACALISTA ROSSO
FATTORE
CARABINIERI
ORATORE
AGRARI
INDUSTRIALI
FASCISTI
SPARTACO LAVAGNINI
CITTADINI
UOMINI
DONNE
RAGAZZI
FATTORINO
VIRGILIO
GOBBO
PANICHI
GIOVANI
NELLA
BABBO
MARESCIALLO
PRESIDENTE DEL SEGGIO ELETTORALE
TIPOGRAFI

I versi del Cantastorie sono stati scritti e cantati nell'ottobre del 1945 da Silvio Barlazzi di professione boscaiolo.

CANTASTORIE

O sante muse datemi un aiuto
ch'io possa questi versi ricordare
più di vent'anni sono stato muto
ora riparlo e voglio ricantare
cerco piuttosto d'esser risoluto
la cosa lunga non la voglio fare
i punti cardinali ritocchiamo
il resto del passato lo sappiamo.

Nacque a Predappio un barbaro cristiano
pien di prosopopea e d'ambizione
delle sue leggi un bel ricordo abbiamo
perché venivan fatte col bastone
con pazienza tutto sopportavamo
anche se tu dicevi un'orazione
tu ti sentivi dir: «Cosa borbotti?»
gli era olio di ricino e cazzotti.

Ma d'intorno ci aveva uomini dotti
a disturbarlo nella sua carriera
e chiamò cinque o sei galeotti
che si trovassin pronti per la sera
del sangue s'imbrattò di Matteotti
Gramsci fece morir in una galera
nel veder 'ste barbarie un indomani
andò lì lì per mordersi le mani.

Povera Italia e poveri italiani
costretti a far dei bucherelli
per scampare alle zanne di quei cani
eravam mezzi topi e mezzi uccelli
ma gli Alleati non eran lontani
accompagnati dai nostri fratelli
decisi di lottar fino ai confini
per scacciar gli invasori e gli assassini.

Ma l'idea del brigante Mussolini
è di scampar la pelle in Valtellina
ma le brigate dei Garibaldini
dall'occhio aguzzo come la faina
san ben guardare tutti gli Appennini
nessuno passa senza cartolina
senza lasciapassar del Colonnello
non s'azzarda a passar un filunguello.

Amici miei ora incominciava il bello
Benito s'alzò presto una mattina
s'affacciò alla porta del castello
sente che la tempesta s'avvicina
disse a Claretta: «Senti che bordello.
Guarda l'aria anche tu, che sei indovina».
Al suo balcone s'affacciò anche lei,
disse: «Se non sbaglio, tu ci sei».

Benito che scongiura tutti i dei
e Clara mette a sesto il casermaggio
cantando insieme il misereremei
decisero di mettersi in viaggio.
Disse Benito: «Dei misfatti miei
colpevole non sei, cambia villaggio.
Sono stato cattivo ed incapace
e forse al mondo non troverò pace».

Io al mondo non fui mai uomo sagace
son sempre stato modesto e moderato
la colpa non è mia se non sono capace
è perché al tavolin non ho studiato
amo tanto la quiete e più la pace
stiamo allegri il fascismo è tramontato
chiedo scusa e pazienza a tutti quanti
sono il Barlazzi abito a Strada in Chianti.

Prato, 15 Novembre 1920

4520 coloni «bianchi» issano le bandiere della Lega sulle case e sui pagliai. Nel giro di pochi giorni tutta la Toscana ne viene coinvolta. La piazza di un paese. Musica di giostre, rumori di gente. Davanti a una bottega di vinaio dei tavoli. Alcuni contadini giocano a carte.

CONTADINO VECCHIO Cinque e tre otto.

CONTADINO GIOVANE Re di cuori.

C. VECCHIO Tu di cuori, io di denari.

C. GIOVANE Il re di denari è il marchese. A noi restano solo i cuori.

RAGAZZA I cuori tu li vorresti spezzare...

C. GIOVANE Se fossero tutti come il tuo, che è duro come un macigno, non ci si riuscirebbe.

C. VECCHIO Beata gioventù. Sempre coi grilli per la testa.

C. GIOVANE I grilli ce li abbiamo anche nella pancia. È l'unica cosa che si mangerà, fra poco.

C. VECCHIO Certo, così non si va avanti.

C. GIOVANE Hanno ragione quelli che dicono che bisogna ribellarsi e far rispettare i patti agrari. Lavorare senza frutto non è giustizia.

SINDACALISTA BIANCO Dobbiamo pretendere stabilità sul fondo che lavoriamo. E la giusta causa nei licenziamenti.

SINDACALISTA ROSSO Ci devono dare una casa decente, a noi contadini, con l'acqua, la luce e strade dove non si affondi nel fango o nella polvere.

C. GIOVANE I padroni, quelli, non vorrebbero nemmeno pagare le spese degli attrezzi, come se non servissero per lavorare la loro terra e governare le loro bestie.

C. VECCHIO Attento, c'è il fattore.

C. GIOVANE E a me?

FATTORE Che si fa qui, si gioca o si complotta?

C. GIOVANE Si parla dei nostri problemi, delle ingiustizie che si subiscono.

C. VECCHIO Sta' zitto.

SINDACALISTA BIANCO Non deve stare zitto, non si deve aver paura quando s'ha ragione.

FATTORE Sentitelo, il Tigna. Quando vuoi parlare con me, vieni allo scrittoio.

SINDACALISTA ROSSO Macché scrittoio, qui s'ha da parlare in mezzo a tutti, se no si parla in piazza.

FATTORE Ma che volete, si può sapere?

C. GIOVANE Quello che dicono i nuovi patti agrari, e niente più.

FATTORE Vi sembra poco? Ma vi rendete conto che rovinereste tutta l'economia nazionale? Se vi fosse concesso tutto quello che volete, i padroni andrebbero in rovina.

C. GIOVANE O i fattori...

SINDACALISTA ROSSO Eh no, signor fattore, non c'incantate. Migliaia di capi-famiglia, quando son tornati dalla guerra, si son sentiti dire: non c'è più bisogno di te, non c'è lavoro. Per chi s'è fatta la guerra, signor fattore? Per far fare bella figura ai bovi?

FATTORE Voi state tirando troppo la corda, ve lo dico io. Scioperi a catena dappertutto, occupazione delle terre, violenza. Così non si combatte la disoccupazione. Così si distrugge la ricchezza nazionale. E poi, non siete mai contenti. Avete voluto l'indennità di solfato di rame e vi s'è data. Avete voluto che vi fosse riconosciuta la federazione dei mezzadri, e vi s'è riconosciuta. È la voglia di lavorare, che vi manca.

C. GIOVANE Signor fattore, non prendiamoci in giro. Non basta firmare gli accordi. Bisogna rispettarli.

FATTORE È così che ti ha insegnato tuo padre? Il rispetto lo dovete voi. E bravo, il Tonfo! Mi ricorderò di te.

RAGAZZA Andiamo sulle giostre, Remo. Fammi fare un giro.

C. GIOVANE Non è il momento. Vai, vai. Questi son discorsi fra noi uomini.

SINDACALISTA ROSSO Certi proprietari si son dimenticati di fare i saldi colonici da cinque anni.

FATTORE Il Giulla! È proprio vero, ora di politica se ne occupano pure i porci. Vagabondi. Che ne sapete, voi, dei problemi dei padroni. Continuate a giocare e pensate ai vostri figli. E se ci sono dei problemi, venite allo scrittoio.

C. GIOVANE Un corno!

C. VECCHIO Smettila!

SINDACALISTA ROSSO Hanno fatto bene a fare gli scioperi. Anzi, da domani scenderemo in sciopero anche noi e la vedremo.

C. GIOVANE Bene, domani sciopero di tutti i mezzadri.

FATTORE Sbagliate strada, ve lo dico io. Finirà male.

C. VECCHIO Ha ragione, signor fattore. Bisogna essere gentili, come fanno i padroni.

C. GIOVANE A Modena, a Viareggio, a Pisa, a Empoli, a Bologna, a Piacenza, se n'è sparso di sangue contadino! Viva la gentilezza!

FATTORE E a Pistoia, a Reggello, a Rignano sull'Arno, a Figline, a San Miniato, in tutta la Toscana, disordini, disordini, disordini! Scioperi, scioperi, scioperi!

SINDACALISTA ROSSO Per forza! A San Matte alla Decima di Persiceto la polizia ha ammazzato cinque donne e un uomo...

C. VECCHIO Aveva 19 anni...

SINDACALISTA BIANCO ...e ha ferito tredici persone!

FATTORE Legittima difesa! Avevano rotto una bottiglia in testa a un carabiniere. I carabinieri vanno rispettati: tutelano l'ordine, loro!

C. GIOVANE Quale ordine, signor fattore?

C. VECCHIO La colpa è stata del commissario, che non faceva parlare l'oratore. Forse aveva paura delle centinaia di contadini andati al comizio, il signor commissario!

FATTORE Anche il Greppia, ora, parla di politica. Via, nei campi, vagabondi!

SINDACALISTA ROSSO Andiamoci piano, fattore!

CARABINIERE (*appena entrato*) Basta, basta! Circolare!

FATTORE Se non aveste teso troppo la corda, le cose sarebbero andate meglio.

C. GIOVANE Sì, fra tremila anni!

FATTORE A Foiano della Chiana, nel luglio dell'anno scorso, alle leghe socialiste è stato riconosciuto il diritto di rappresentare legalmente i mezzadri nel corso delle trattative. Un passo verso la socializzazione delle terre, no?

SINDACALISTA ROSSO Sì, ma pochi giorni dopo i proprietari della Val di Chiana hanno respinto tutto l'accordo dicendo che era stato strappato con la forza!

C. GIOVANE Ci fanno sputar sangue per conquistare qualche accordo e poi lo rimettono subito in discussione.

SINDACALISTA ROSSO E per la trebbiatura ci avete fatto sequestrare anche le biciclette. Vergogna!

FATTORE Chiedetene conto al ministero dell'Interno e ai prefetti. Del resto, è stato nell'interesse dei contadini, per sottrarli alla propaganda dei sobillatori. I contadini, loro, sono brava gente, tranne qualche testa calda, qua. Lei, voi, siete...

SINDACALISTA BIANCO Finché rispettano il padrone, il maresciallo e il priore.

C. GIOVANE Il popolo non ne può più!

CARABINIERE Sfollate, sfollate ho detto! Basta!

C. VECCHIO Tutto costa sempre più caro, i nostri figlioli girano scalzi anche d'inverno. I signori vivono in villa e la sera bevono con gli amici il vino invecchiato fatto da noi.

FATTORE Gli uomini non posso essere tutti eguali. E poi questo non vi autorizza a mettervi contro la legge.

SINDACALISTA BIANCO I contadini gestiranno direttamente il potere finché non raggiungeremo un accordo!

SINDACALISTA ROSSO Se non cambiano le cose, non divideremo i prodotti!

C. GIOVANE Per ora terremo presso di noi anche la parte d'olio che tocca al padrone.

C. VECCHIO E se non ci basteranno i vasi, lo cederemo alle autorità comunali a prezzo di calmiera.

C. GIOVANE Non vogliamo la presenza dei rappresentanti padronali quando frangiamo le olive: non siamo ladri o mentecatti.

C. VECCHIO Anche durante l'agitazione continueremo i lavori di stagione: la collettività non deve risentire alcun danno per la nostra lotta.

SINDACALISTA BIANCO E fino alla soluzione della vertenza i coloni non avranno alcun contatto personale con i padroni. Il latte lo manderemo in paese, anche la parte destinata ad uso padronale.

FATTORE Voi violate la legge! Violenza porta violenza! Via, a lavorare, vagabondi!

C. GIOVANE Noi non siamo né vagabondi né violenti, se nessuno ci provoca.

CARABINIERE Indietro, indietro, adesso basta! I nomi, voglio sapere i vostri nomi! Datemi i documenti!

Il carabiniere caccia a spintoni fuori dalla scena i contadini.

Firenze, 1° Dicembre 1920

L'Associazione agraria toscana tiene il suo convegno.

ORATORE È ora di finirla con gli arbitri. Vogliono la trasformazione della proprietà e noi dobbiamo opporci fermamente, nell'interesse delle supreme sorti del paese.

VOCI Ha ragione! Basta subire! Basta!

ORATORE Dobbiamo dire no alle pretese delle Leghe bianche di volere la piccola proprietà agraria. Dobbiamo dire no alle pretese dei rossi di collettivizzare le braccia utili e che producono!

VOCI Basta subire! Basta subire! L'Italia va a rotoli! Bisogna organizzarci, se no ci mettono i piedi in testa!

PRIMO AGRARIO Se accettiamo che i coloni possano passare al piccolo affitto e alla partecipazione a loro capriccio, allora si prendano tutto, andremo a fare gli accattoni!

SECONDO AGRARIO Nessuno deve toccare il nostro diritto di vendere il fondo a chi vogliamo e a chi ci conviene!

TERZO AGRARIO Il governo ci deve proteggere, deve far rispettare l'ordine, aumentare i contingenti di polizia.

PRIMO INDUSTRIALE Sì! Il governo deve proteggerci, altrimenti lo faremo da noi! Bisogna ricondurre alla ragione i violenti!

QUARTO AGRARIO Nessuno ha il diritto di requisire la merce ai commercianti!

PRIMO AGRARIO Ha ragione! Non si può più tollerare che certi sindaci accettino i calmieri imposti dalle commissioni operaie e pretendano di farli rispettare agli esercenti. Se i prezzi aumentano è perché salgono i costi.

TERZO AGRARIO Gruppi di operai e di contadini, nelle campagne, girano per le botteghe e le fattorie per controllare l'attuazione dei loro calmieri. Questo è illegale!

QUINTO AGRARIO Se non ci protegge lo Stato, ci difenderemo da soli!

ORATORE Silenzio, signori, silenzio, prego! Che si debba tener duro non vi è dubbio. Siamo tutti d'accordo. Ma adesso vorrei cedere la parola al commendator Taddeo Barlacchi, presente al nostro convegno in rappresentanza dell'Associazione degli industriali.

Applausi.

SECONDO INDUSTRIALE Signori, lasciate innanzitutto che vi ringrazi per avermi invitato a questo onorato consesso. Sono anch'io, come voi, un uomo in balia degli eventi economici, che rischia sul proprio e, nel suo piccolo, nutre centinaia di lavoratori. Ho servito la patria anch'io. Ma, tronato a casa, vedo ora gli ideali per i quali ho rischiato la vita rimessi tutti i giorni in discussione dai tumulti, dalle violenze, dalle minacce, dalla mancanza di rispetto per il potere costituito. La violenza dilania questa nazione, la cui unità è costata sangue a tanti patrioti. Non c'è più il senso del dovere!

VOCI Bravo! Bene! Parole sante!

SECONDO INDUSTRIALE Contro questo angoscioso stato di cose i galantuomini devono opporsi decisamente. Devono unirsi, allearsi. L'Italia onesta e lavoratrice delle fabbriche e dei campi deve far lega contro i soprusi, la corsa all'anarchia, le criminali occupazioni delle aziende e delle fattorie. Solo così, amici, salveremo questo nostro popolo e il paese, i suoi valori sacri, la sua cultura. E solo così daremo un futuro a chi lavora onestamente e di buona lena.

VOCI Finalmente parole chiare! Sono d'accordo! Bravo!

PRIMO INDUSTRIALE Dobbiamo insegnare a chi lavora la modestia che fu dei nostri padri e che ha innalzato la nazione, a costo di mille sacrifici, ai più alti livelli civili. Dobbiamo fargli capire che dalla violenza non nasce che violenza... Del resto, l'occupazione delle fabbriche è fallita: l'unico risultato è stato quello di aggravare la crisi economica!

TERZO AGRARIO No alla illegalità proletaria!

QUARTO AGRARIO Basta con gli scioperi!

PRIMO AGRARIO Fanno sciopero anche gli statali, anche gli insegnanti! Vergogna!

SECONDO AGRARIO I ferrovieri si rifiutano di far funzionare i treni che trasportano le truppe e la polizia. È l'anarchia!

QUINTO AGRARIO Rispetto per l'esercito!

TERZO INDUSTRIALE E intanto l'industria va a rotoli. La Terni e la FIAT sono in difficoltà, per l'Ilva e per l'Ansaldo si parla di liquidazione imminente. Precipiteremo nel caos e nella miseria!

ORATORE Calma, amici, calma! Avete ragione! Nelle campagne debbono tornare la pace, l'amore per la famiglia. Occorre salvare le tradizioni care ai nostri avi e che fanno invidiare dagli stranieri questo nostro paese di frutteti e di fiori, l'amore per le sagre capestri, il culto dell'uva e del buon vino, del pane casalingo, del pecorino e della finocchiona, del gioco delle bocce, della corsa nei sacchi e dell'albero della cuccagna, il culto del santo patrono: questi, amici convenuti, sono gli ideali da salvare, in un mondo che diventa sempre più disumano, gli ideali che rendono puri di cuore. Un grande veleno sta entrando nelle vene del popolo. Nessuno sa più accontentarsi. Il destino ci chiama a salvare questo popolo. E in ciò non possiamo che essere uniti, tutti uniti, nel sacro nome della patria!

SECONDO INDUSTRIALE Anch'io sono un industriale, anche se piccolo. E vi dico: bisogna agire a livello politico, farci sentire di più a Roma. Il governo non può continuare a subissarci di tasse, non può continuare a vincolare i titoli azionari alla registrazione e all'imposta! A Giolitti, amici, e sia detto con tutto il rispetto che gli si deve, gli si sta annacquando il cervello!

PRIMO INDUSTRIALE Si istituisce la settimana di 48 ore, centinaia di Comuni sono in mano ai socialisti, si parla perfino di nazionalizzare l'energia, il Parlamento non funziona e non governa!

SECONDO AGRARIO E intanto i raccolti vanno in malora e dobbiamo comprare all'estero i due terzi del nostro fabbisogno di grano a prezzi altissimi! Basta con gli scioperi nelle campagne!

QUARTO AGRARIO Per rilanciare l'economia, bisogna ridare impulso all'industria privata

SECONDO INDUSTRIALE Restituiamo all'iniziativa privata i monopoli statali e le ferrovie, i telefoni, le assicurazioni! Vedrete che la macchina si rimetterà in moto!

TERZO INDUSTRIALE Occorre una nuova legge che disciplini gli scioperi!

QUINTO INDUSTRIALE Il governo deve aumentare le tariffe protettive per difenderci dalla recessione!

VOCI Industriali e agrari uniti! Industriali e agrari uniti! Industriali e agrari uniti!

Firenze, Febbraio 1921

Una bomba scoppia in mezzo a un corteo organizzato dai giovani liberal-fascisti. Una stanza piena di gagliardetti fascisti, di tricolori, di moschetti. Alla parete un ritratto di Mussolini. Seduto ad un tavolo un uomo in camicia nera. Altri passeggiano nervosamente. Passi precipitosi per le scale, entrano due uomini.

PRIMO ARRIVATO La bomba è scoppiata. È morto un carabiniere.

UOMO ALLA SCRIVANIA (*andandogli incontro*) In che punto è scoppiata?

SECONDO ARRIVATO In piazza Antinori. Il carabiniere è stramazzaato sui gradini della chiesa di San Gaetano.

PRIMO ARRIVATO Una ventina di feriti.

SECONDO ARRIVATO Il morto è stato caricato su una carrozza, l'abbiamo scortato tutti noi gridando: «Giù il cappello, passa una vittima del dovere». Al Bigallo un carabiniere che stava in piedi sul predellino della carrozza ha visto uno che non si toglieva il cappello e leggeva indifferente un giornale: gli ha sparato a bruciapelo in testa. L'ha fatto secco.

UOMO ALLA SCRIVANIA Sarà stato un anarchico. Uno di meno.

PRIMO ARRIVATO No, era un ferroviere, io lo conoscevo.

SECONDO ARRIVATO Faranno sciopero.

UOMO ALLA SCRIVANIA Meglio, più casino c'è e meglio è.

PRIMO ARRIVATO Che si fa?

UOMO ALLA SCRIVANIA Come stabilito. Mettere in moto le cinque squadre della vendetta. Rappresaglie. Fate chiudere i caffè, i cinematografi, i teatri. Dobbiamo far vedere alla popolazione che comandiamo noi, alla polizia che stiamo dalla sua parte.

PRIMO ARRIVATO Ma ci lasceranno fare?

UOMO ALLA SCRIVANIA Puoi contarci.

SECONDO ARRIVATO Cominciamo dalla città?

UOMO ALLA SCRIVANIA Dalla città. Qualche colpo di pistola in aria, botte e calci in culo. Poi penseremo a sistemare i api sovversivi, ma con loro bisogna andarci pesante, un morto ci starebbe bene.

SECONDO ARRIVATO Sì, un esempio ci vuole.

UOMO ALLA SCRIVANIA E ricordate, il motto è: «Questo delitto dei rossi deve essere pagato». Andate, aspetto notizie.

Una piazza. Fascisti, con manganelli e pistole in pugno, vanno gridando come ossessi.

PRIMO FASCISTA Chiudere i bar! Chiudere i cinematografi!

SECONDO FASCISTA Giù i bandoni, maiali. Rispetto per la vittima dei rossi.

PRIMO FASCISTA (*ad un cittadino*) Ehi, tu, mostraci i documenti, presto!

CITTADINO Subito, ecco i documenti.

PRIMO FASCISTA (*esaminandoli*) Dove eri alle 10.30?

CITTADINO A messa, ero.

PRIMO FASCISTA (*gli dà uno spintone*) E se ti dicessi che ti ho visto al corteo?

CITTADINO Non è possibile, non c'ero. Ho i testimoni.

PRIMO FASCISTA Ah sì? Hai chi ti tiene mano, eh? I nomi, su, i nomi.

Passa una pattuglia di poliziotti e non interviene.

CITTADINO Non ricordo i nomi.

SECONDO FASCISTA Ah no? Allora vieni con noi al commissariato, maiale! (*Lo portano via a spintoni*).

La stanza del segretario del sindacato dei ferrovieri, il direttore di «Azione Comunista» Spartaco Lavagnini. Evidenti segni di una riunione terminata da poco. Molte sedie e portacenieri pieni di cicche, un orologio alla parete segna le 17.30. con Lavagnini c'è un altro uomo.

UOMO Allora vado. Sei sicuro di non aver bisogno di nulla?

LAVAGNINI No, vai pure. Metto un po' d'ordine in queste carte e vado a casa anch'io. È da stamani che non mi vedono. Che ore sono?

UOMO Le cinque e mezzo.

LAVAGNINI Che t'è sembrato della riunione?

UOMO Bisogna cercare d'essere più concreti. Le cose stanno precipitando.

LAVAGNINI Hai ragione. Ci vediamo domani.

UOMO A domani.

L'uomo esce. Lavagnini si mette ad esaminare alcuni fogli. Ad un certo momento di odono dei passi nel corridoio, la porta si spalanca ed entra un fascista con aria da padrone, seguito da altri due camerati; hanno le pistole in mano. Lavagnini si alza in piedi.

LAVAGNINI Chi siete? Cosa volete?

PRIMO FASCISTA Sta zitto, muso di sego. Dove sono gli altri?

LAVAGNINI Chi cercate?

SECONDO FASCISTA Non c'è più nessuno, capo.

TERZO FASCISTA Basta lui. Sapete chi è? È il segretario del sindacato dei ferrovieri e il direttore di... come si chiama?... «Azione Comunista» (*sputa*).

SECONDO FASCISTA (*inchinandosi*) Quale onore!

PRIMO FASCISTA (*rivolto al suo pube*) Inchinati, su!

TERZO FASCISTA Basta con gli scherzi (*si avvicina a Lavagnini puntandogli la pistola*).

LAVAGNINI Siete solo dei comuni delinquenti.

TERZO FASCISTA Tieni, carogna rossa. Con i saluti del marchese Perrone e di tutti i camerati fiorentini. (*Gli spara sotto il naso*).

Lavagnini barcolla, si appoggia alla sedia. Il primo fascista gli spara un colpo all'orecchio e mentre Lavagnini crolla a terra, l'altro gli spara due colpi alla spalla e all'ascella sinistra.

PRIMO FASCISTA Un altro di meno.

SECONDO FASCISTA (*mettendo in bocca a Lavagnini la sigaretta che sta fumando*) Buona fumata, compagno!

TERZO FASCISTA Via, camerati, andiamo!

PRIMO FASCISTA Un momento, diamo una pulitina in giro.

Devastano il mobilio, gettano all'aria tutto ed escono.

Firenze, Piazza Piattellina

PRIMA DONNA I fascisti hanno ammazzato Spartaco Lavagnini!

UOMO I ferrovieri hanno deciso lo sciopero.

RAGAZZO Al Pignone scenderanno in sciopero anche loro. Il mio babbo, il Gobbo e Virgilio Dani stanno organizzando un corteo!

FATTORINO Si fa sciopero anche noi tranvieri, con i muratori e i chimici. A Porta a Prato i dimostranti hanno avuto scontri con la polizia.

SECONDA DONNA Ragazzi, in casa che fra poco si balla, qui.

RAGAZZO A me piace ballare.

Arrivano il babbo del ragazzo, Virgilio, il Gobbo e il Panichi.

BABBO Non ci hanno fatto passare col corteo, al Ponte alla Carraia ci sono i fascisti con la polizia e perfino l'esercito con le autoblinde.

DONNA Se vengono qui ci si pensa noi a prepararli il migliaccio.

VIRGILIO Ragazzi, raccattiamo le armi che ci sono in giro.

GOBBO Donne, portate fuori i mobili, facciamo delle barricate.

DONNA Per me, vuoto anche la casa.

Tutti portano mobili, materassi, reti, cantando l'Internazionale.

VIRGILIO Sassi, portate, per fare muri solidi. Si vedrà chi l'ha più duro.

GOBBO (rientrando) Anche al Ponte Sospeso ci sono le autoblinde dell'esercito!

Rumori di autoblinde, di camion, squilli di trombe, ordini secchi.

VOCE FUORI SCENA Brutte troie, buttano anche i marmi dei comodini.

SECONDA VOCE E le soglie!

TERZA VOCE E gli orinali!

DONNA E qui troverete le giuggiole.

Da dietro le barricate comincia una scarica di fucileria contro i fascisti. A questa risponde una fucileria più serrata dei fascisti. Virgilio, colpito al petto, cade riverso.

RAGAZZO Hanno colpito Virgilio. Dov'è l'infermeria?

SECONDA DONNA L'hanno organizzata in casa del Formichi. Aiutami a portarlo là.

GIOVANE Nella, Nella! Avete visto la Nella?

DONNA È dal Formichi, hanno ferito Virgilio Dani.

GOBBO Che sei venuto, a darci una mano?

GIOVANE No devo tornare a Santa Croce. Son cinque ore che si combatte anche là. Un monte di feriti. È morta anche la Maria.

UOMO Chi?

GIOVANE Maria, la moglie dell'Astri, l'hanno colpita alla gola. Era alla finestra col mimmino in collo.

NELLA Virgilio è morto! (*Le donne si fanno il segno della croce*) E te che sei venuto a fare? (*Rivolta al giovane*).

GIOVANE Volevo veder che succedeva qui e come stavi.

NELLA E come hai fatto a passare?

GIOVANE Da Ponte Vecchio a Santo Spirito.

BABBO Che si dice di là d'Arno?

GIOVANE O la va o la spacca. Qui ci si gioca tutto.

BABBO Forza, ragazzi. Se si arriva alla notte, siamo a posto.

VOCI Ci si arriva, ci si arriva!

GIOVANE Addio Nella, torno dai miei.

NELLA Stà attento.

Il giovane esce, si inasprisce la fucileria.

VOCE FUORI SCENA Arrendetevi, non vi restano che le ciabatte da tirare.

BABBO Ragazzi, risparmiate i colpi. Hanno ragione.

RAGAZZO (*tornando*) Ho trovato altre cartucce, ma queste sono proprio le ultime. In via Santa Maria c'è stato un morto.

DONNA E questo sole che non si decide a tramontare.

Altra scarica di fucileria.

GOBBO Gambe! Questo è l'ultimo colpo!

SECONDA DONNA (*prendendo il ragazzo per un braccio*) Tu via con me.
Voi sparite.

BABBO Non è stato nessuno.

Arrivano i fascisti con molta cautela. Si guardano attorno impauriti e sospettosi. Quando vedono che non c'è più nessuno cominciano a cantare.

CORO Allarmi! Allarmi! Allarmi siam fascisti! Terror dei comunisti!

PRIMO FASCISTA È finita la cuccagna!

SECONDO FASCISTA Ora si comanda noi anche qui!

DONNA FUORI SCENA Comanda con questa. (*Una ciabatta colpisce un fascista*).

Lettura

Ormai i fascisti prelevano le armi direttamente dai depositi militari. A partire dal 1920 le intimidazioni, le violenze, le uccisioni sono all'ordine del giorno. Le forze dell'ordine lasciano fare. Anzi spesso la polizia, i carabinieri, le guardie regie e i soldati arrestano, su segnalazioni dei fascisti, inermi cittadini, semplicemente perché hanno tentato di difendersi dalle aggressioni. La magistratura è restia ad intervenire. Se proprio vi è costretta, finisce, in genere, col prendere per buone le tesi fasciste, colpendo gli antifascisti. Così le bastonature, le provocazioni, i ferimenti di lavoratori da parte degli squadristi restano impuniti.

L'ufficio del sindaco di un Comune toscano.

VOCI DALLA STRADA Fascisti e comunisti giocavano a scopone, la vinsero i fascisti con l'asso di bastone: bin bun ban sempre botte in quantità. Per Benito Mussolini eja eja alalà!

PRIMO CONSIGLIERE Signor sindaco, stanno arrivando.

SINDACO (*telefonando*) Pronto? Pronto? Caserma dei carabinieri?

PRIMO CONSIGLIERE Signor sindaco, lo sa. Quando ci sono in giro le squadracce, il centralino dei carabinieri non riceve.

Nella stanza del sindaco entrano alcuni consiglieri.

SECONDO CONSIGLIERE Ci difenderemo!

PRIMO CONSIGLIERE Armiamoci anche noi di bastoni e diamogli una lezione!

SINDACO Calma, compagni, calma. Questo è il municipio, non un ring. Noi rappresentiamo il popolo. È il popolo che deve soccorrerci.

SECONDO CONSIGLIERE Il popolo è atterrito. Bruciano le case di chi si oppone ancora, picchiano, minacciano. E la polizia non interviene.

PRIMO CONSIGLIERE A Chiocchio la polizia ha arrestato il presidente della cooperativa di consumo e i suoi figli. Il maresciallo, prima di portarli via, ha fatto baciare il cappello dei militi tra le ingiurie dei fascisti che avevano accompagnato i carabinieri.

SECONDO CONSIGLIERE molti consiglieri comunali socialisti, capilega, attivisti sia socialisti che popolari, sono stati arrestati. I fascisti bruciano le case del popolo, le camere del lavoro, i circoli socialisti e le cooperative di consumo.

PRIMO CONSIGLIERE Gli agrari odiano le amministrazioni comunali di sinistra perché li tassiamo come si conviene e approviamo le richieste delle leghe contadine!

SECONDO CONSIGLIERE Hanno fatto spedizioni punitive contro tutti i Comuni a maggioranza socialista: Bucine, Levane, Bibbiena, Pratovecchio, Stia e Rassina, Castellina, Montespertoli, Signa, San Piero a Sieve...

PRIMO CONSIGLIERE L'inventario potrebbe durare fino a domani.

VOCI DALLA STRADA Fascisti e comunisti giocavano a scopone, la vinsero i fascisti con l'asso di bastone: bin bun ban sempre botte in quantità.

Colpi contro il portone del municipio, pistolettate.

VOCI DALLA STRADA Aprite ai veri italiani. Veniamo a issare il tricolore sul Comune!

La squadraccia entra con irruenza nell'ufficio del sindaco, agitando bastoni, pistole, gagliardetti fascisti.

PRIMO FASCISTA Signor sindaco! Vi credevamo in vacanza! Non l'avete ricevuta, voi, la circolare del marchese Dino Perrone Compagni?

SECONDO FASCISTA Forse in questo buco di paese le poste non funzionano.

TERZO FASCISTA Dove comandano i sovversivi, non funziona, lo fanno apposta.

QUARTO FASCISTA Su, leggila, la circolare agli altri. Almeno non avrà più scuse.

PRIMO FASCISTA (*estraendo un pezzo di carta*) Volentieri! Cosa non farei io per accontentare un sindaco? (*Legge*) «Si ingiunge a sindaci, assessori, giunte comunali rosse di presentare, nell'interesse dell'ordine pubblico e nel più breve tempo possibile, le loro dimissioni in prefettura. In caso contrario, le squadre di azione saranno costrette a prendere i gravi provvedimenti del caso...».

SECONDO FASCISTA Chiaro, eh, signor sindaco?

TERZO FASCISTA Signor sindaco, come la mettiamo adesso? Voi avete rassegnato le vostre dimissioni?

SINDACO Il popolo mi ha eletto, solo al popolo spetta depormi.

QUARTO FASCISTA Il popolo! Ma il popolo, signor sindaco, siamo noi.

PRIMO FASCISTA Certo, noi siamo il popolo. Quello vero, che ama l'Italia e non vuole consegnarla ai bolscevichi.

UNA DONNA Noi, siamo il più puro sangue d'Italia.

TERZO FASCISTA Guarda chi c'è, un capo-lega (*lo schiaffeggia*).

QUARTO FASCISTA Non picchiarlo. Lui è delle leghe bianche.

PRIMO FASCISTA Bianchi o rossi, son tutti porci pagati dai bolscevichi.

SECONDO FASCISTA Bando alle ciance. Su, sindaco dei miei coglioni, ordina ai tuoi scherani di issare sul municipio il tricolore e i nostri gagliardetti.

SINDACO Non accetto ordini da voi.

TERZO FASCISTA (*schiaffeggiandolo*) Ah no?

I consiglieri fanno per reagire, ma vengono circondati dai fascisti, che levano in aria i bastoni. Entrano i carabinieri.

MARESCIALLO Signor sindaco, è così che lei mantiene l'ordine in questo paese? Cos'è questo, il Comune o una piazza d'osteria?

SINDACO Rivolga le sue domande a questi teppisti, maresciallo, e faccia il suo dovere! Li faccia uscire di qui!

MARESCIALLO Signor sindaco, vuole insegnare a me quel è il mio dovere? Non accetto provocazioni, io.

PRIMO FASCISTA Arrestatelo, quel maiale! Tutti in galera i rossi!

SECONDO FASCISTA S'è rifiutato di fare esporre il tricolore sul municipio.

MARESCIALLO Signor sindaco, lei ce l'ha col tricolore? Per caso si vergogna di essere italiano?

SINDACO Non accetto imposizioni e intimidazioni qui dentro.

PRIMO FASCISTA Per lui esporre il tricolore è un'intimidazione.

MARESCIALLO Via, signor sindaco, faccia contenti questi patrioti suoi concittadini.

SINDACO Non sono miei concittadini. Chieda loro i documenti e se ne accorgerà.

MARESCIALLO Le ho detto che so da me quello che devo fare.

PRIMO FASCISTA (*mettendo la bandiera in mano all'impiegato*) Fila, vai a issarla sul pennone. (*Gli altri fascisti lo spingono in malo modo fuori dalla stanza*)

FASCISTI (*escono cantando*) Fascisti e comunisti giocavano a scopone, la vinsero i fascisti con l'asso di bastone: bin bun ban sempre botte in quantità.

MARESCIALLO Un po' di prudenza, signor sindaco! Non li provochi!

SINDACO Dovrei tollerare delle intimidazioni da quella teppaglia?

MARESCIALLO Via, sono giovani. I giovani, si sa, sono focosi, hanno il sangue caldo.

SINDACO Giovani o non giovani, lei dovrebbe far rispettare la legge. È intollerabile che...

MARESCIALLO Signor sindaco! Lei ha un cattivo carattere. Son

brutti tempi, signor sindaco. Dia retta a me: rassegni le dimissioni in prefettura. Per il bene vostro e delle vostre famiglie. È per la tranquillità della collettività.

I poliziotti escono.

SINDACO Che dobbiamo fare?

PRIMO CONSIGLIERE Riuniamo il consiglio comunale.

SECONDO CONSIGLIERE Lanciamo un appello alla popolazione.

Entra di corsa un giovane.

GIOVANE Compagni! Dovete nascondermi! Le squadacce mi cercano.

PRIMO CONSIGLIERE Che ti è successo? Da dove vieni?

GIOVANE Vengo da Foiano della Chiana. Sono notti che laggiù la campagna è illuminata dalla vampa degli incendi.

SINDACO Calmati! Biondi, dagli un vinsanto: è nell'armadietto, lì, vicino allo Zingarelli.

PRIMO CONSIGLIERE Abbiamo saputo. Ma dacci i particolari. Corrono tante voci.

GIOVANE Il 12, all'alba, sono arrivati due camion di fascisti...

SECONDO CONSIGLIERE (*dandogli il bicchiere di vinsanto*) Tieni.

GIOVANE Hanno devastato la confederazione delle leghe dei badilanti e dei terrazzieri, la casa del popolo e la cooperativa popolare. Hanno ordinato l'esposizione del tricolore dappertutto, a cominciare dal municipio. Per tutto il giorno ci sono state scorribande nel Casentino. Incendiavano e bastonavano...

PRIMO CONSIGLIERE Maiali.

SECONDO CONSIGLIERE E le forze dell'ordine sono intervenute?

GIOVANE Non s'è vista una guardia.

SINDACO Vai avanti.

GIOVANE Due giorni dopo son passati in Valtiberina. Hanno ordinato ai sindaci e ai consiglieri comunali di Sansepolcro e Anghiari di dimettersi entro quindici giorni. Tre giorni dopo, domenica scorsa, arriva a Foiano un altro camion di fascisti. Corrono in Comune, ma non trovano nessuno. Allora si mettono a correre come pazzi per le campagne, sparando ad ogni cristiano e ad ogni animale che incontravano. Un gruppo di contadini s'è armato di fucili da caccia, di roncole e di falci, e li ha aspettati dietro una siepe. Quando sono passati è partita la raffica. Tre fascisti stecchiti...

PRIMO CONSIGLIERE Bene!

GIOVANE Molti altri feriti.

SINDACO Calmati. Bevi.

GIOVANE Da quel momento, là non si vive più. Sono tornati in forze, hanno ammazzato gente, incendiato case coloniche. A Foiano hanno formato un tribunale straordinario. Giudicavano per direttissima: in ginocchio, uno sparo in faccia e uno nella schiena. Sono venuti a prendermi a casa, ma io sono scappato dalla finestra. Mi stanno cercando.

SINDACO Ti nasconderemo noi, non temere.

VOCE FUORI CAMPO Polvere e ripolvere

son colpi di revolvere,

polvere e ripolvere

son colpi di revolvere!

Comunisti, mettetevi a correre,

che, sennò, mangerete la polvere.

PRIMO CONSIGLIERE E noi, come ci comportiamo?

SINDACO Ognuno ascolti la propria coscienza. Ma ricordatevi: dobbiamo cominciare a organizzarci di nascosto.

Letture

Col 1921 la situazione peggiora. I fascisti dispongono sempre più di armi, automezzi e denaro. Tra l'altro forti finanziamenti venivano dati dalle banche romane e dai grandi proprietari terrieri impegnati nel finanziamento dell'industria pesante. La caccia ai dirigenti dei lavoratori e la violenza fisica a volte mortale contro di loro si intensificavano. Le sedi delle organizzazioni operaie vengono distrutte secondo un piano freddamente preordinato. Esercito, polizia, giustizia, mezzi di informazione, apparato dello Stato si alleano sempre più saldamente e apertamente coi fascisti, fiancheggiandoli e coprendoli.

Alle elezioni del 1921 il movimento popolare è in ginocchio. Le giunte popolari, sotto lo sferzare delle violenze, hanno conosciuto una serie di crisi e sono ormai dimissionarie e fatiscenti. Il giorno delle elezioni i fascisti, in Toscana come altrove, presidiano tutte le sezioni, armati di bastoni che agitano minacciosamente ogni volta che socialisti o comunisti entrano a votare.

Gli iscritti al Partito socialista erano saliti dai 50 mila di prima della guerra ai 200 mila del 1919; i lettori dell'«Avanti!» erano 300 mila; gli iscritti alla Confederazione generale del lavoro erano passati da mezzo milione a due milioni. Nelle elezioni del novembre 1919 i deputati socialisti erano passati da 50 a 156 e dopo le elezioni amministrative del 1920 il Partito socialista e le camere del lavoro controllavano circa duemila amministrazioni comunali e 26 consigli provinciali su 69. Il Partito socialista era il maggior partito italiano e aveva un'organizzazione superiore a quella di qualsiasi altro. Una delle principali ragioni del successo socialista fu certo l'opposizione alla guerra.

Alle elezioni del 1919 i fascisti non ottennero neppure un seggio in Parlamento ed ebbero solo quattromila voti nell'unico collegio in cui s'erano presentati. Appena cinque anni dopo, alle elezioni dell'aprile 1924, ottennero invece quattro milioni e mezzo di voti, pari al 65%, vale a dire la maggioranza assoluta alla Camera. Il paese era nelle loro mani. Del resto sarebbe bastato loro molto meno per ottenere questo; l'anno precedente Mussolini era riuscito a fare approvare una legge elettorale in base alla quale il partito o la coalizione di partiti che ottenesse il maggior numero di voti, purché non inferiore al 25% dei voti espressi, avrebbe automaticamente ottenuto alla Camera la maggioranza dei due terzi. I socialisti, frantumati in vari tronconi, raccolsero solo un milione e quattrocentomila voti. Per tutta la campagna elettorale, la milizia fascista prestò servizio all'interno dei seggi elettorali e si verificarono centinaia

di aggressioni e decine di uccisioni. A Roma, durante lo stesso periodo, squadre di camicie nere giocherellavano ostentatamente con le pistole nelle gallerie di Montecitorio, pulendosi le unghie con i pugnali. I principali giornali di opposizione furono sottoposti a intimidazione, ad assalti, ad incendi. La propaganda socialista fu impedita in tutti i modi.

Un seggio elettorale di campagna

Numerosi fascisti lo presidiano, agitando vistosamente i bastoni e mostrando le pistole.

PRIMO FASCISTA (*rivolgendosi a un contadino che s'avvicina, a braccetto della moglie*) Eccolo, eccolo, un compagno!

SECONDO FASCISTA Guardatelo, sembra che vada a messa.

TERZO FASCISTA I socialisti non vanno a messa, sono atei.

QUARTO FASCISTA Ma il Vangelo ce l'hanno anche loro, è quello di Lenin che dice: quello che è mio è mio e quello che è tuo è mio.

QUINTO FASCISTA Chissà se è rossa anche la sposa!

PRIMO FASCISTA Bisognerebbe guardarle sotto!

SECONDO FASCISTA (*parandosi davanti ai due contadini con il bastone*) Lo conosci questo? Si chiama manganello.

TERZO FASCISTA Ma lui mica vota rosso, vero bifolco?

QUARTO FASCISTA E se dicesse le bugie?

PRIMO FASCISTA Sì, è meglio controllare da vicino. Dai, vieni a votare, qui, vedi? Devi mettere la croce qui. Su, che aspetti?

TERZO FASCISTA Forse dice le sue preghiere.

QUARTO FASCISTA Chissà che penserebbe il fattore se tu sbagliassi voto.

SECONDO FASCISTA Ah, stronzo di un bifolco, fai pure il duro? Presidente, metta nell'urna questa scheda di merda! Ci penseremo dopo a cosa farne!

QUARTO FASCISTA Ci puliremo il culo!

TERZO FASCISTA Ma per ora dobbiamo fare due chiacchiere con questo compagno.

Gli saltano addosso e lo bastonano.

UOMO Andiamo, non aver paura.

DONNA No, torniamocene a casa, Tonio.

UOMO Votare è un mio diritto, e devo votare secondo le mie idee.

DONNA Ma quelli non scherzano. Io ho paura.

UOMO Andrò io. Aspettami qui.

DONNA Tonio, lascia andare. Pensa ai ragazzi, se finisci all'ospedale, nessuno ti ripaga!

L'uomo va verso il seggio. Gli si parano davanti minacciosi i fascisti. L'uomo li fronteggia un po', ma poi tirato dalla moglie torna indietro.

SECONDO FASCISTA Via! È tempo di fare i conti. Presidente, le apriamo queste urne?

PRESIDENTE (*ridendo*) E come no? Vediamo cosa ci ha portato la Befana!

PRIMO FASCISTA Avanti, apriamo l'uovo di Pasqua.

QUARTO FASCISTA Sbrighiamoci, che a Firenze vogliono i risultati.

TERZO FASCISTA Basta dirgli i votanti.

PRESIDENTE Hanno votato in pochi, stavolta.

SECONDO FASCISTA Che c'è, l'epidemia?

PRIMO FASCISTA Sì, l'epidemia di bastonite!

QUARTO FASCISTA (*al presidente*) Allora?

PRESIDENTE Ecco, le ho divise, queste sono quelle buone, e queste quelle da buttare.

TERZO FASCISTA (*prendendo quelle del secondo gruppo*) Con queste ci faremo un bel falò.

SECONDO FASCISTA Sì, dai, scaldiamoci le mani.

RAGAZZA (*sopraggiungendo*) Ragazzi, vi fa freddo?

PRIMO FASCISTA Ora ci riscalderei tu.

RAGAZZA Perché, le votazioni sono andate male?

SECONDO FASCISTA Male per i rossi!

RAGAZZA Allora stasera tutti in villa a far baldoria!

QUARTO FASCISTA Oh, arrivano gli altri, la baldoria comincia subito.

Entrano due fascisti: uno reca, issato su una pertica, un fantoccio raffigurante Lenin; l'altro, un fantoccio raffigurante un prete rosso con tanto di forchettono in mano.

QUINTO FASCISTA Ecco il compagno Lenin.

SECONDO FASCISTA Viene a congratularsi con noi per la vittoria del fascismo.

RAGAZZA Vieni, bello, ti terremo allegro!

PRIMO FASCISTA A vederlo non sembra intelligente, ha una faccia che sembra un caprone.

QUARTO FASCISTA Ma quella ce l'ha per colpa della barbetta.

QUINTO FASCISTA Lui è russo, la barba gli serve per coprirsi quando fa freddo.

RAGAZZA E quello chi è?

SESTO FASCISTA È «padre compagno».

RAGAZZA Buonasera, padre. È venuto a portarci la benedizione della santa chiesa?

SECONDO FASCISTA No, a lui è più simpatico Lenin. Sai, fra sacerdoti!

TERZO FASCISTA Perché, anche Lenin è un prete?

SECONDO FASCISTA Non scopa, lui pensa alla rivoluzione.

PRIMO FASCISTA E chi non scopa, è un prete.

RAGAZZA Scopano, scopano, i preti, Ne fanno di tutti i colori.

QUARTO FASCISTA Su, facciamoli abbracciare e benedire a vicenda.

QUINTO FASCISTA (*manovrando col sesto i due fantocci, li fa bastonare a vicenda*) Io ti abbraccio e ti benedico.

TERZO FASCISTA E ora che si sono assolti fra loro, a morte!

PRIMO FASCISTA Al rogo, bruciamogli i coglioni!

SECONDO FASCISTA (*dando fuoco al fantoccio del prete*) E anche tu meriti la stessa fine, perché ti sei messo d'accordo con i rossi. Sì, vai con lui all'inferno!

PRIMO FASCISTA All'inferno!

TERZO FASCISTA Questa dev'essere la fine di tutti i traditori del miglior sangue d'Italia!

CORO Polvere e ripolvere son colpi di revolvere, polvere e ripolvere son colpi di revolvere! Comunisti, mettetevi a correre, che, sennò, mangerete la polvere.

Letture

Poco dopo le elezioni fu ucciso il deputato socialista Giacomo Matteotti, l'uomo che non solo aveva denunciato al Parlamento i brogli elettorali dei fascisti, ma che già nel gennaio del 1921, comprendendo tutta la portata di quanto stava accadendo in Italia, alla Camera aveva detto: «Il governo, e soprattutto le autorità, assistono impassibili e complici allo scempio della legge. La giustizia privata funziona regolarmente, sostituendosi a quella pubblica, ed è giustizia sommaria...». È dunque una burla – pensano i lavoratori – lo Stato democratico che dovrebbe applicare il concetto della legge uguale per tutti?

Dopo l'uccisione di Matteotti, le rappresaglie e le violenze contro gli antifascisti, in Italia, s'inasprirono. Appena due anni dopo, a Firenze, venivano uccisi a revolverate, aggrediti nelle loro case, due socialisti: l'ex corrispondente dell'«Avanti!», Gustavo Console, e Gaetano Pilati.

Dopo il delitto Matteotti nacque a Firenze «Italia Libera», l'associazione clandestina degli ex combattenti antifascisti che dettero l'avvio ad una serie di manifestazioni clamorose.

Un'altra iniziativa unitaria più propriamente politica fu l'Unione Nazionale, fondata da Giovanni Amendola, che univa in un solo blocco tutte le forze democratiche dell'opposizione antifascista, lontano e parziale preannuncio dei futuri Comitati di Liberazione Nazionale, con nuclei promotori in varie città d'Italia; uno dei comitati regionali più attivi fu quello di Firenze. Tra i fondatori dell'Unione c'erano Piero Calamandrei, Arrigo Levasti e Nello Rosselli.

Fin dall'agosto 1924 i giornali dell'opposizione vengono imbavagliati dalla censura. I sequestri colpiscono soprattutto l'«Avanti!» e l'«Unità». Il 31 dicembre fu incendiata la sede del «Nuovo Giornale» di Firenze, d'impostazione vagamente democratica e moderatamente antifascista, a differenza de «La Nazione» che, secondo una tradizione conformista che non viene meno nel corso di un secolo, sostiene il fascismo fin dal momento della sua apparizione.

A Firenze, nello stesso ambiente dell'«Italia Libera», Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei danno vita a «Non Molare», il primo foglio clandestino antifascista. Siamo agli inizi del 1925.

Una tipografia

Sulle pareti alcuni numeri del «Non mollare». Viavai di tipografi che depositano piccoli pacchi di giornale su un banco. Allo stesso banco, un uomo seduto attacca targhette con indirizzi su un pacco. Bussano: quattro colpi rapidi, una pausa, tre colpi lenti. Uno dei due tipografi apre. Entra un uomo.

UOMO Come va?

PRIMO TIPOGRAFO *(soddisfatto, dandogli un foglio)* Fresco di stampa.

UOMO *(aggiustandosi gli occhiali sul naso e accingendosi a scorrere il giornale)* Com'è venuto?

SECONDO TIPOGRAFO Bene, mi pare.

PRIMO TIPOGRAFO È vero che hanno reso il Barca?

UOMO Sì. È il quinto ferroviere che arrestano. Aveva le copie in borsa: non ha fatto in tempo ad imbucarle a Terontola.

SECONDO TIPOGRAFO Se si accorgono che li facciamo impostare ai ferrovieri e agli ambulanti postali, siamo fritti.

UOMO Degli ambulanti ancora non si sono accorti. Per non far capire da quale treno viene effettuato il trasporto, annullano i francobolli in modo che non si possa leggere il timbro. *(Alzando gli occhi dal giornale)* I titoli vanno tutti bene.

PRIMO TIPOGRAFO Avete fatto bene a ritornare su Matteotti. Se ne deve parlare in ogni numero.

UOMO Se ne parlerà, sta' sicuro.

SECONDO TIPOGRAFO Ma come hanno fatto a prenderlo?

UOMO Una spiata. Quando dal treno è caduto il pacco, lungo la scarpata, nel luogo stabilito, lui era sul posto. Non ha fatto in tempo a prenderlo che gli sono saltati addosso. Un contadino ha visto tutto.

PRIMO TIPOGRAFO Non sarà stato lui a soffiare?

UOMO Nel Venti gli hanno ammazzato il figliolo perché non voleva la tessera.

Bussano, stesso segnale di prima. Entra un uomo vestito da fattorino.

FATTORINO Datemi quelli da affiggere alle cantonate, stanotte riempiamo Firenze.

UOMO State attenti.

FATTORINO Saremo più neri del buio.

Bussano, stesso segnale.

SECONDO TIPOGRAFO (*consultando l'orologio*) Dev'essere il primo capozona.

FATTORINO Io vado (*esce con un pacco di giornali. Entra una donna*).

DONNA Sono venuta io, mio marito è di turno stanotte. Spero di non essere in ritardo.

PRIMO TIPOGRAFO In orario come un cronometro.

UOMO Come stai, Emma? E la distribuzione come va?

DONNA Nella nostra zona benissimo. Tra un'ora esatta consegnerò a ciascuno dei nostri capigruppo la loro parte. Entro poche ore il foglio circolerà dappertutto. State tranquilli, so anch'io fare la mia parte. (*Estraendo di tasca del denaro, lo posa sulla tavola*). Mio marito mi ha dato questi: chi può, dà qualcosa!

UOMO In fabbrica, gira?

DONNA Eccome! Uno lo legge e lo infila nella tasca dell'altro. Per lo più lo leggono al gabinetto.

UOMO DEGLI INDIRIZZI Abita ancora in via de' Serragli, il Serpieri?

SECONDO TIPOGRAFO È un po' che se n'è andato. È a Scarperia, dai parenti della moglie.

UOMO DEGLI INDIRIZZI Glielo mandiamo, il giornale?

UOMO Certo. Anzi, cinque o sei copie, che le distribuisca.

PRIMO TIPOGRAFO Lui non si tira certo indietro.

Bussano, stesso segnale.

LATTAIO (*allegro*) Vediamo che ci hanno preparato stavolta i compagni intellettuali!

PRIMO TIPOGRAFO (*scherzando*) Devi dire: i nostri professori!

UOMO Siamo tutti sulla stessa barca.

PRIMO TIPOGRAFO Fossero tutti come Salvemini, Calamandrei o Ernesto Rossi, direi: viva i professori. È che purtroppo, siete rimasti in pochi dalla nostra parte.

LATTAIO Per la mia zona ho bisogno di almeno cinquecento copie.

UOMO Le indagini iniziate a Firenze dall'autorità giudiziaria su quell'assassino del Dumini e sulla sua famiglia si sono insabbiate. Il funzionario di pubblica sicurezza, Bentivegna, che aveva scoperto le lettere clandestine del Dumini alla madre, è stato tolto dal servizio della regia procura e destinato a un altro ufficio. La giustizia dell'era nuova!

SECONDO TIPOGRAFO Mussolini ha paura di finire all'ergastolo come mandante.

PRIMO TIPOGRAFO Per questo cerca di salvare il Dumini.

Bussano: stesso segnale, ripetuto due volte. Tutti fissano la porta.

PRIMO TIPOGRAFO Chi è?

VOCE Sono il Vestri!

UOMO DEGLI INDIRIZZI È il capozona di Rifredi.

Entra il Vestri.

VESTRI Qualcosa non va. Bisogna sbaraccare tutto, cambiare tipografia.

PRIMO TIPOGRAFO Che succede?

VESTRI Poi vi spiego. Via, togliamo di mezzo tutto. Ho qui fuori il furgoncino.

Trambusto. I pacchi dei giornali vengono portati fuori.

UOMO È la terza volta che cambiamo tipografia. Da ultimo, lo scriveremo a mano.

Lettura

Oltre a Firenze, un centro assai vivo di resistenza era la Scuola Nazionale di Pisa dove, fra il 1928 e il 1930, un gruppo di antifascisti che faceva capo a Aldo Capitini e a Carlo Ludovico Ragghianti promuoveva cellule antifasciste a Pisa, Lucca e Prato.

Nel 1930 fu individuato dalla polizia fascista il gruppo dirigente di «Giustizia e Libertà», fondato a Parigi l'anno precedente da Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini. Fu anche arrestato il responsabile del nucleo fiorentino, Nello Traquandi, che fu condannato a sette anni di prigione.

Nel 1931 venne scoperto il comitato federale toscano del Partito comunista italiano, che aveva la sua sede a Empoli. Ci furono tre processi consecutivi e furono condannate venti persone per un totale di 91 anni di galera.

Sempre nel 1931 fu distrutto, a Firenze, il Circolo di Cultura, ritrovo degli intellettuali più progressisti, e furono distrutti anche gli studi di numerosi avvocati antifascisti.

Decine d'anni di galera furono inflitti, durante il fascismo, ai corrieri che diffondevano ogni tipo di stampa antifascista e che venivano sempre condannati severamente.

Centinaia di socialisti, comunisti, anarchici e di altri antifascisti senza partito subirono lunghi anni di carcere e di confino.

Ma in quell'Italia imbarbarita e corrotta, violentata e tradita, esistevano forze che, contro ogni istupidimento tirannico, seguitavano a pensare e quindi a credere nella libertà agendo in modo da farla trionfare.

Cucina di una casa colonica

È inverno, contadini e contadine sono raccolti intorno a un gran fuoco. Fiasco di vino, le bruciate nella padella. Le donne rammendano, lavorano a calza, filano; gli uomini lavorano le ceste di vimini.

PRIMA CONTADINA Di cosa la sa, cotesta, che quand'è festa a noi contadine ci tocca andare alla sfilata con in testa un fazzoletto con la scritta «duce, duce», se no ai ragazzi non gli fanno la befana?

PRIMO CONTADINO Ormai comandano loro.

GIOVANE Loro, quelli che li comandano e i loro servi. Dappertutto i fattori firmano le domande di iscrizione al fascio per i mezzadri e i braccianti.

SECONDA CONTADINA E voi lasciate fare!

PRIMO CONTADINO Ci facciamo buttar fuori dal fondo o ammazzare?

SECONDA CONTADINA Come don Brandani, bisogna fare. Scendere da cavallo e cazzottarli.

SECONDO CONTADINO Ha fegato don Brandani. Domenica in chiesa ha detto: «La granata, la dovete usare per spazzare davanti al vostro uscio».

PRIMA CONTADINA Lui è prete, lo devono rispettare, almeno per ora. Ma noi, siamo poveri diavoli!

SECONDO CONTADINO Pensate che s'era i più forti... Sembra ieri.

PRIMA CONTADINA Che festa facemmo in paese. Si sfilò per due ore alle elezioni del '19.

SECONDA CONTADINA Eran più le bandiere rosse che le pannocchie di granturco.

GIOVANE E ora non si vedono che gagliardetti.

PRIMO CONTADINO Sembrava finito per sempre il tempo che tutti i consigli comunali erano in mano ai signori, alle persone istruite, ai proprietari.

SECONDO CONTADINO C'era pure la banda dei ferrovieri, te ne rammenti Lisa?

PRIMA CONTADINA Se me ne rammento? Ci rimasi incinta.

PRIMO CONTADINO Le sezioni socialiste nascevano come funghi. E ogni volta che se ne inaugurava una: corteo, comizio e banchetto.

SECONDO CONTADINO Ora, basta niente, una parola di più, e finisci in prigione.

GIOVANE Gli uccelli campano in gabbia, noi si può campare in galera. Finirà.

PRIMO CONTADINO Sta attento, tu, con tutte le carte della sezione nascoste nella stalla.

SECONDO CONTADINO A proposito, chi l'ha conservato il ritratto di Lenin che c'era alla parete?

PRIMO CONTADINO Il Boschini. L'ha messo dentro un orcio.

SECONDO CONTADINO Il peggio è per chi tiene la bandiera. Se gliela trovano, gli bruciano la casa.

SECONDA CONTADINA Passerà. Si deve solo star buoni per un po'.

PRIMO CONTADINO E spiegare ai nostri figlioli chi sono e come sono arrivati a comandare.

PRIMA CONTADINA Che notte, fuori. C'è un silenzio che fa paura.

SECONDA CONTADINA È vero. Andiamo a letto, Gino, è tardi.

GIOVANE Felice notte a tutti (*esce*).

PRIMO CONTADINO Domani vengo a darti una mano a piegare le viti.

SECONDO CONTADINO Oh, se ti figlia la mucca chiamami anche di notte.

PRIMO CONTADINO Non ce ne sarà bisogno, è ancora ferma.

SECONDO CONTADINO Buona notte, a domani (*escono i due contadini*).

Rumori di scarponi che si allontanano, silenzio. I due contadini rimasti rimettono a posto la stanza, coprono il fuoco. Da fuori giungono voci confuse, sempre più forti. Violenti colpi alla porta.

VOCE FUORI SCENA Vittorio dei Piani, sveglia. Devi venire alla casa del fascio per chiarimenti!

CONTADINA Madre di Dio.

CONTADINO Sta' zitta (*esce, torna col figlio che finisce di vestirsi*).

VOCE FUORI SCENA Vittorio dei Piani, dobbiamo venire noi a buttati giù dal letto?

CONTADINA (*aiutando il figlio a infilarsi una grossa maglia di lana e dandogli il pane*) Dio ti aiuti, figlio.

CONTADINO (*aprendo una finestra*) Di qua.

Il giovane esce scavalcando la finestra.

VOCE FUORI SCENA Aprite o si butta giù la porta!

CONTADINO (*aprendo*) Cosa volete?

PRIMO FASCISTA Dov'è tuo figlio? Deve venire al fascio per chiarimenti. Voi cercatelo!

CONTADINA Perché? Cosa ha fatto di male?

CONTADINO Stanotte non è rientrato. È andato per qualche giorno da mio fratello in Garfagnana.

SECONDO FASCISTA (*rientrando*) In Garfagnana, eh? Ma il letto è ancora caldo.

TERZO FASCISTA È scappato dalla finestra!

SECONDO FASCISTA Presto, inseguiamolo!

PRIMO FASCISTA (*sparando al contadino*) Tieni, bolscevico. Per ricordo dei camerati!

Letture

Soltanto nel periodo che va dal 1932 al 1937 la polizia politica ricercava, a scopi repressivi, 1834 antifascisti toscani che si trovavano all'estero, dove erano in gran parte emigrati illegalmente. Si trattava di 524 anarchici, 608 comunisti, 279 socialisti, 40 repubblicani, 66 sovversivi, 287 antifascisti generici, 3 socialisti rivoluzionari, 6 socialcomunisti e 11 «sospetti».

Nel 1937, quando l'alleanza con i nazisti comincia a stringersi e viene estesa anche all'Italia la legislazione razziale, si accentua e si ingrossa l'opposizione di certi ambienti cattolici (anche se le gerarchie ecclesiastiche, salvo rare eccezioni come il cardinale Della Costa, restano fiduciose nel duce). Molti umili sacerdoti e molti cattolici laici, animati da vero spirito evangelico, prendono netta posizione contro il fascismo. In Toscana, essi fanno capo a Giorgio La Pira.

Il tribunale speciale, dal 1924 al 1943, colpì in Toscana 658 antifascisti, processati e condannati a ben 3064 anni di carcere; a questi vanno aggiunti altri 72 toscani arrestati fuori dalla regione e condannati a 346 anni di carcere.

Nelle fabbriche si lottava. Il ministero delle Corporazioni dovette riconoscere che, soltanto fra l'ottobre del 1926 e quello del 1933, dei 52 scioperi avvenuti nell'Italia centrale, 31 s'erano verificati nella provincia di Firenze.

Centinaia di antifascisti toscani parteciparono alla guerra civile di Spagna in difesa della Repubblica.

Tra i condannati a morte e fucilati dal tribunale speciale vi furono due toscani, Michele Della Maggiora e Fortunato Picchi, che, esule all'estero, s'era fatto paracadutare in Italia per organizzare il sabotaggio della guerra fascista.

Tutto questo dimostra da una parte la penetrazione in profondità della propaganda antifascista nonostante la censura e la repressione, dall'altra la consistenza del movimento libertario e antifascista in Toscana. Da notare che quanto più ci si avvicina all'entrata in guerra dell'Italia, tanto più massiccia ed intensa diventa l'azione dell'antifascismo in Toscana. Citiamo da Piero Calamandrei: «L'apparizione del fascismo risvegliò in molti italiani, fino a quel tempo rimasti estranei ai partiti, il senso del dovere politico. Quando il fascismo cominciò a insanguinare le piazze e le campagne d'Italia, gli spari all'angolo della via ed i bagliori delle camere del lavoro incendiate costrinsero gli apparati nelle biblioteche ad alzare la testa dai libri ed affacciarsi alla finestra. E per una quantità di gente senza partito il problema politico si impose con l'urgenza di un problema morale. Questo avvenne fuori degli schemi

delle vecchie organizzazioni di partito, quasi per coagulazione spontanea di tutti coloro che non volevano essere complici di tanta vergogna: non sarà mai detto abbastanza che la prima opposizione al fascismo, quella che continuò sotterranea e invincibile per venti anni e che sbocciò alla fine nella Resistenza, nasce da un impulso, prima morale che politico: fu l'insurrezione della ragione contro il ritorno della bestialità».

Interno di una casa

È sera tarda, fa caldo. Una donna sta sbrigando le faccende, un uomo seduto presso la finestra prende il fresco. Dalla radio accesa, trasmettono musica leggera: «C'è una chiesetta».

UOMO Stasera al giornale radio hanno dato poche notizie, sembrava che non sapessero cosa dire.

DONNA Si vede che si sono stufati anche loro di dire bugie.

La radio cessa di trasmettere musica, uno speaker parla.

SPEAKER Interrompiamo il programma di musica leggera per trasmettere alcune notizie del giornale radio: sua maestà il re e imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di capo del governo, primo ministro segretario di Stato, presentate da sua eccellenza il cavaliere Benito Mussolini ed ha nominato capo del governo, primo segretario di Stato sua eccellenza il cavaliere maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio.

DONNA Oh, mio Dio!

UOMO È caduto Mussolini!

DONNA Finirà la guerra!

Si abbracciano. L'azione si sposta in strada. Uomini, donne.

PRIMO UOMO È finita la dittatura, viva la libertà!

SECONDO UOMO È finita! È finita!

PRIMA DONNA Termineranno i bombardamenti! Sia ringraziato il Signore!

TERZO UOMO Ora finirà la guerra, tornerà la libertà!

SECONDA DONNA Respireremo a pieni polmoni. L'aria è meno

pesante!

QUARTO UOMO Meno puzzolente, vuoi dire!

TERZA DONNA Si riparte daccapo. Ci serva di lezione!

QUINTO UOMO Tutti abbiamo avuto un po' di colpa!

QUARTA DONNA Non pensiamo al passato, pensiamo all'avvenire!

Si è formato un corteo e continuano a sopraggiungere altre persone.

TUTTI Pace e libertà!

PRIMA DONNA Rivogliamo i nostri figlioli!

SECONDA DONNA Basta con la guerra e la distruzione!

PRIMO UOMO Libertà per i prigionieri politici! Alle Murate! Alle Murate!

SECONDO UOMO Giornalisti che vi siete venduti la coscienza, fuori dai giornali! Tornate a casa! Cambiate mestiere! Per anni avete avvelenato l'opinione pubblica con le menzogne!

TERZO UOMO Le carogne squadriste vanno licenziate dai posti di lavoro!

QUARTO UOMO Sì, al bando gli aguzzini!

Ora la massa gremisce una piazza.

TERZA DONNA Distruggiamo i gagliardetti!

QUINTO UOMO Alle sedi del fascio! Alle sedi del fascio!

QUARTA DONNA Viva la pace! Viva l'Italia!

QUINTO UOMO Rivogliamo le libertà civili e politiche!

QUARTO UOMO Sono della Galileo. Vogliamo aumenti salariali. E gli aguzzini fascisti, fuori dalla fabbrica!

PRIMO UOMO La Pignone è in lotta, basta con la tirannia fascista!

SECONDA DONNA Fame, distruzione, miseria, terrore, i nostri uomini al fronte: questo ci ha dato il fascismo!

PRIMA DONNA Questa guerra suicida deve finire!

SECONDO UOMO La milizia fascista non deve passare alle dipendenze dell'esercito! Dev'essere sciolta!

Si sventolano bandiere. Alcuni salutano a pugno chiuso, si canta.

TUTTI Pace e libertà!

CARABINIERE Via, via, sciogliere la manifestazione, sciogliere la manifestazione! Ordine del prefetto!

Gli agenti caricano i dimostranti che, gradualmente, escono di scena. Resta, al centro, solo un uomo. Adesso è vestito da partigiano. Improvvisamente da destra entra un tedesco, da sinistra un fascista della Repubblica di Salò: entrambi fanno fuoco col mitra su di lui, che stramazza al suolo.

Riunione in un appartamento privato

PRIMO UOMO POLITICO Quel che conta è rafforzare il fronte nazionale di resistenza, che va allargato anche alle organizzazioni sindacali e all'esercito. L'obiettivo dev'essere uno solo: l'allontanamento dei nazisti dall'Italia.

SECONDO UOMO POLITICO Col nostro patto d'unità d'azione socialisti, comunisti e azionisti poniamo le basi per la lotta armata contro i tedeschi, che certamente ci sarà.

TERZO UOMO POLITICO Qual è la situazione degli altri gruppi politici?

QUARTO UOMO POLITICO Anche liberali e repubblicani cominciano a prendere qualche iniziativa.

QUINTO UOMO POLITICO A Livorno e in altre zone della Toscana operano gruppi attivi e qualificati di cristiano-sociali.

SESTO UOMO POLITICO A Firenze i cattolici fanno capo a La Pira.

PRIMO UOMO POLITICO Comitati antifascisti e comitati interpartitici sono già sorti in varie città toscane.

SECONDO UOMO POLITICO Le cose non vanno male. Tra i membri dei comitati provinciali e comunali ci sono ormai numerosi contatti.

TERZO UOMO POLITICO C'è un altro fatto positivo.: sono tornati molti reduci politici.

QUARTO UOMO POLITICO È vero. Portano gli indirizzi studiati e decisi nel carcere e al confino.

QUINTO UOMO POLITICO Il loro lavoro ideologico e politico è prezioso.

SESTO UOMO POLITICO Finalmente la politica unitaria elaborata in Francia, sperimentata in Spagna e perfezionata nei campi di concentramento, al confino e nei reclusori, arriva anche in Toscana!

PRIMO UOMO POLITICO È stato fatto un bilancio di quel che è successo all'indomani del 25 luglio?

SECONDO UOMO POLITICO Dovunque manifestazioni con la gente che chiedeva la fine della guerra e libertà per i perseguitati politici.

TERZO UOMO POLITICO In molte fabbriche i lavoratori hanno scioperato chiedendo miglioramenti salariali e il licenziamento degli squadristi.

QUARTO UOMO POLITICO In decine di Comuni sono stati distrutti i gagliardetti fascisti.

QUINTO UOMO POLITICO E le forze dell'ordine?

SESTO UOMO POLITICO Arresti, cariche: come sempre, insomma. A Pisa un soldato in licenza ha disarmato un borghese che minacciava con la rivoltella un gruppo di dimostranti. Il borghese era un carabiniere. L'ha fatto arrestare e, con il benestare del colonnello, l'ha fatto fucilare subito ai pubblici macelli.

PRIMO UOMO POLITICO Povero disgraziato.

SECONDO UOMO POLITICO Maiali!

TERZO UOMO POLITICO A Santa Croce sull'Arno, a Prato e ad Empoli sono state ricostituite le camere del lavoro, che si sono insediate nelle sedi degli ex sindacati fascisti. Numerose commissioni interne sono già state elette e funzionano.

Entra un giovane.

GIOVANE Piero Calamandrei è stato nominato rettore dell'Università di Firenze, su proposta di Tristano Codignola e Carlo Furno. Finalmente le iscrizioni saranno aperte anche agli ebrei.

QUARTO UOMO POLITICO Nelle altre Università toscane state lavorando?

GIOVANE Abbiamo formato gruppi antifascisti e stiamo mobilitando gli studenti su temi precisi, come la richiesta di nuovi rapporti democratici fra gli insegnanti e noi.

QUINTO UOMO POLITICO La vostra azione organizzativa può essere essenziale per fare emergere nuovi dirigenti.

GIOVANE Vogliamo realizzare uno schieramento giovanile di lotta antifascista e antitedesca.

SESTO UOMO POLITICO Bisogna cominciare a dare impulso alla nostra stampa, per fare proseliti e per chiarire le idee alla gente.

PRIMO UOMO POLITICO Le cose non vanno male, in questo settore. Ai primi d'agosto a Firenze è uscito «Oggi e domani», del Partito d'Azione. Tra luglio e agosto, sempre a Firenze, è uscito «Rivoluzione», fatto dai comunisti.

SECONDO UOMO POLITICO L'ho visto. È fatto bene. Dibatte i problemi organizzativi e sindacali degli operai, in vista della ricostituzione della confederazione del lavoro.

TERZO UOMO POLITICO Sono anche usciti due numeri di «Socialismo», per iniziativa di Gaetano Pieraccini e Arturo Bruni, con l'aperto ripudio della guerra fascista e dell'alleanza tedesca.

QUARTO UOMO POLITICO Io ho visto anche due numeri, semi-clandestini, di «San Marco».

QUINTO UOMO POLITICO Ah sì. Come supplementi a «Vita cristiana». Si fanno a Pisa. Buoni. Vi si dibattono anche problemi del lavoro.

SESTO UOMO POLITICO Insomma, i partiti e il movimento popolare non sono rimasti sorpresi dal colpo di Stato.

PRIMO UOMO POLITICO Adesso dobbiamo pensare a organizzarci su basi concrete. Per esempio, dobbiamo iniziare la ricerca delle armi: in città, nelle campagne, nelle case private, nei negozi dove si vendono.

SECONDO UOMO POLITICO Ha ragione. Secondo me, dobbiamo mobilitarci su tre obiettivi di fondo: formare una guardia popolare, trovare armi, portare dalla nostra parte i militari. Qui, presto, c'è da battersi contro i tedeschi!

TERZO UOMO POLITICO Bisognerà creare delle bande armate. Ci occorrono quelli che hanno combattuto in Spagna!

QUARTO UOMO POLITICO Dobbiamo cominciare a definire le basi di appoggio e i luoghi dove inviare i partigiani.

QUINTO UOMO POLITICO Io propongo tre linee: la linea pistoiese-Prato-Vernio; la linea Arezzo-Monte Salari; la linea Monte Morello-Monte Givi.

SESTO UOMO POLITICO Sono d'accordo. Bisognerà inviare ispettori a visitare attentamente i luoghi per creare condizioni di vita possibili a chi ci andrà.

PRIMO UOMO POLITICO Occorre anche raccogliere i medicinali!

Lettura

22 marzo 1944.

Cinque giovani contadini di Vicchio di Mugello, fra i 21 e i 22 anni, vengono fucilati al Campo di Marte di Firenze, sotto la torre di Maratona del campo sportivo, per «renitenza alla leva» della Repubblica di Salò. Sono: Antonio Raddi, Guido Targetti, Leandro Corona, Ottorino Quiti e Adriano Santoni.

Fucilazioni a Firenze

Alcuni fascisti spingono avanti le vittime, verso le sedie già preparate.

PRIMA VITTIMA Aiuto, pietà, ci fucilano, non avete la mamma? Ci fucilano, ci fucilano!

SECONDA VITTIMA Il nostro sangue vi resterà sull'anima, griderà vendetta!

TERZA VITTIMA Quanta gente a godersi lo spettacolo!

QUARTA VITTIMA Hai visto il plotone d'esecuzione?

PRIMA VITTIMA Avete la nostra età, non sparate, non ci ammazzate.

SECONDA VITTIMA Colpite giusto, non fateci soffrire tanto!

TERZA VITTIMA Ci faranno male quando ci fucileranno?

QUARTA VITTIMA Come si starà sotto terra, da morti?

QUINTA VITTIMA Sono ancora giovane, non voglio morire!

PRIMA VITTIMA Pietà, aiuto, ci fucilano, aiutateci!

QUARTA VITTIMA Siamo innocenti! Nessuno ci può salvare?

Vengono legati alle sedie e bendati.

TERZA VITTIMA Mamma, mamma! Nessuno ci aiuta?

SECONDA VITTIMA Sbrigatevi, non fateci soffrire!

Una scarica irregolare. Tre restano privi di vita sulle sedie; uno resta legato alla sedia, ma ancora vivo; l'altro rotola in terra, ma anch'egli è ancora vivo.

PRIMO SUPERSTITE Mamma, mamma!

Il comandante gli si avvicina e gli scarica la pistola addosso, ma non lo uccide.

PRIMO SUPERSTITE Mamma, mamma!

VOCE Vigliacchi, perché li uccidete?

FASCISTA Bisognava fucilare anche le loro famiglie!

SECONDO SUPERSTITE Mamma, mamma!

MAGGIORE CARITÀ (*avvicinandosi*) Via, ci penso io (*li finisce a colpi di pistola alla nuca*).

Una stanza di Villa Triste

Quattro aguzzini si accaniscono contro due uomini e una donna sanguinanti. Hanno spranghe e catene.

PRIMO AGUZZINO Allora, capitano Piccagli, su, tira fuori tutti i nomi dell'organizzazione. Cosa vuol dire Radio CORA?

SECONDO AGUZZINO Bocci, tu mi scocci! Sputa il cifrario o ti faccio sputare le budella (*lo picchia*).

TERZO AGUZZINO Una donna così fine, così intelligente! E cristiana, anche! Mischiarsi con questi sporci disfattisti! Avanti, dicci con chi eri in contatto a Firenze e nel resto della Toscana.

QUARTO AGUZZINO (al Piccagli) Un capitano dell'aviazione! Vergogna! Traditore della patria, che ti ha fatto studiare! Fuori i nomi!

PRIMO AGUZZINO Gli piace fare l'eroe, al capitano! Guardate che incassatore! (*lo picchia con forza allo stomaco con una sbarra di ferro*).

SECONDO AGUZZINO E il mio Bocci che tiene duro! È come il tuo capitano! (*lo picchia violentemente ai reni*).

TERZO AGUZZINO La signorina è una cristiano-sociale, lo sapevate? Ha tradito anche i suoi amici ebrei. Ha il fratellino di sinistra, la signorina! Avanti, squaldrina, vuota il sacco!

QUARTO AGUZZINO (*al Piccagli*) Vuoi innervosirmi? Eh? Bene, guarda cosa capita agli insolenti come te! (*lo colpisce ancora più forte*).

PRIMO AGUZZINO Passala a me, la signorina. Diffondevi anche i giornalini, eh? Come si chiama? «Rinascita», vero? Tu, cara mia, non rinascerai, te lo prometto io! (*la picchia*).

SECONDO AGUZZINO (*sempre rivolto alla donna*) Organizzava pure gli aiuti a favore dei prigionieri alleati, degli ebrei, dei ricercati politici, dei giovani che si rifiutano di fare il militare nella nostra repubblica. Giovanna d'Arco! (*la percuote*).

DONNA Solo un po' di fraternità umana... di amore cristiano...

TERZO AGUZZINO E per l'amore cristiano fabbricavi documenti di identità falsi, incettavi carte annonarie, cercavi denaro, vestiario e rifugi per i traditori? Sgualdrina! (*la percuote*).

QUARTO AGUZZINO (*al Piccagli*) E tu avresti fatto anche l'accademia militare? Traditore fottuto! (*lo percuote al collo*).

PRIMO AGUZZINO Bocci è crollato! (*dà un calcio all'uomo, svenuto*).

SECONDO AGUZZINO Che informazioni davi, capitano, ai nemici? Parla!

TERZO AGUZZINO (*alla donna*) Dicci dove tenevi le riunioni quando andavi a Livorno! All'istituto di suore dell'Ambrogiana? Confessa, sacerdotessa! Un po' di cilicio non ti farà male! (*la percuote con la catena*).

QUARTO AGUZZINO Non le è bastato stare sei notti e sei giorni sveglia, alla santarella, e di buscarne quante ne ha buscate! Vuole fare la martire, donna Anna Maria Enriques Agnoletti.

PRIMO AGUZZINO A trentacinque anni dovresti pensare ad altro, non ti pare?

DONNA L'uomo è più grande di tutte le cose del mondo. Tutte le istituzioni sono fatte per servire l'uomo.

SECONDO AGUZZINO Ha parlato Zaratustra!

TERZO AGUZZINO Al patibolo, al patibolo! Non ci sono santi, senza patibolo!

Il Piccagli, il Bocci e la donna vengono messi al muro.

QUARTO AGUZZINO È bello morire tra i boschi di Cercina, vero, «patrioti»?

Alcune raffiche li abbattono.

Aia di una casa colonica

RAGAZZO Babbo, babbo!

Un uomo esce dalla casa.

UOMO Che c'è?

RAGAZZO Arrivano i patrioti. Hanno un ferito grave. Chiedono se possono venire.

UOMO Certo che possono venire.

Il ragazzo corre via. Dalla casa escono due donne.

PRIMA DONNA Che dobbiamo fare?

UOMO Tu va' a chiamare il medico. E tu metti a bollire l'acqua col sale, prepara alcool e bende.

Le due donne escono. Arrivano altri due contadini.

PRIMO CONTADINO Ecco cos'erano quei colpi, all'alba.

SECONDO CONTADINO Bisogna passare la voce.

UOMO Sì, bisogna stare all'erta. Pensaci tu.

Uno dei contadini esce. Arrivano altre donne, altri uomini, altri ragazzi.

UOMO Tenete gli occhi aperti.

DONNA Tutti sono avvertiti.

Arriva un gruppo di partigiani, preceduti dal ragazzo, che recano, su una barella rudimentale, il ferito.

PRIMO PARTIGIANO C'è un dottore?

UOMO S'è mandato a chiamare.

PRIMO CONTADINO Chi è?

SECONDO PARTIGIANO Il Lupo.

PRIMA DONNA Il Lupo!

SECONDA DONNA (*portando una mano alla bocca*) Mio Dio!

SECONDO CONTADINO È grave?

TERZO PARTIGIANO Ha perso molto sangue. Gli hanno bucato un polmone.

UOMO Com'è andata?

QUARTO PARTIGIANO Sono arrivati all'improvviso. Stavamo in una capanna, in attesa di ordini per entrare in azione. All'alba siamo stati attaccati.

PRIMO CONTADINO Non c'erano sentinelle?

PRIMO PARTIGIANO Sulla strada c'era Vipera. È stato preso di sorpresa anche lui. Sono piombati come falchi.

SECONDO PARTIGIANO Li ha aiutati la nebbia.

SECONDO CONTADINO Erano in molti?

TERZO PARTIGIANO Un grosso reparto di paracadutisti e di ss. Hanno approfittato che la prima e la seconda compagnia fossero già partite. Dev'esserci stata una spiata.

TERZO CONTADINO Avete potuto difendervi?

QUARTO PARTIGIANO Eravamo mezzi addormentati. Ci hanno accerchiato. Folgore, Bistecchino, Gostino, Carabiniere e Cucciolo sono balzati fuori per tentare di rompere il cerchio, ma li hanno falciati subito.

SECONDA DONNA Mortì?

TERZA DONNA Bistecchino! Madre di Dio, quando lo sa la sua mamma!

PRIMO PARTIGIANO Tiravano anche bombe incendiarie. Truciolo e il Biondo sono riusciti a salire sul tetto con gli sten, ma era un inferno. Hanno preso in pieno anche Braccioforte.

SECONDO PARTIGIANO A un certo momento un gruppo è riuscito ad aprirsi un varco.

TERZA DONNA Chi c'era?

TERZO PARTIGIANO Struzzo, Pecora, Saetta, Rolando, Napoli, Gracco e Robespierre.

QUARTO PARTIGIANO Hanno tentato anche l'Inglese e Terremoto, ma non ci sono riusciti.

QUARTO CONTADINO Gli altri sono passati?

PRIMO PARTIGIANO Sono passati e hanno spezzato il cerchio. Intanto è arrivata la squadra dei sovietici, guidata da Giaguaro e da Giove.

SECONDO PARTIGIANO La colonna tedesca s'è messa paura, avranno temuto di restare accerchiati, si sono ritirati. Purtroppo avevano catturato dei nostri compagni, se ne sono fatti scudo scappando.

TERZO PARTIGIANO Poco più giù li aspettavano gli automezzi. Non abbiamo potuto liberarli.

QUARTO PARTIGIANO Eravamo pochi e male armati.

Arriva un ragazzo di corsa.

RAGAZZO Li hanno impiccati! Li hanno impiccati! Agli alberi che costeggiano la strada di Sant'Andrea in Campiglia! Li ho visti io... Sono diciannove... C'è anche il Cavicchi col figlio Aronne... Aveva quindici anni come me...

Tutti si mettono sugli «attenti» e osservano un minuto di silenzio, a testa china. Giunge una donna col dottore. Si fanno largo nella piccola folla.

DOTTORE Dov'è? Largo, lasciatelo respirare.

SECONDA DONNA Avete fame?

PRIMA DONNA Entrate in casa a riposarvi, poveri figlioli.

SECONDO CONTADINO Vino, ci vuole.

Due escono, tornano con fiaschi di vino. I partigiani se li passano.

RAGAZZA (*a un giovane partigiano*) Mi riconosci?

SECONDO PARTIGIANO Come no? Sei venuta su tre giorni fa a portarci da mangiare. Perché non sei tornata?

RAGAZZA È voluto venire mio fratello (*indica un ragazzo*).

TERZO CONTADINO Una spiata! Una spiata! Chi sarà stato il maiale?

UOMO Chi volete sia stato? Il «disumano», non c'è dubbio.

RAGAZZA (*al giovane partigiano*) Di dove sei, tu?

SECONDO PARTIGIANO Di Figline. Qual è la tua casa?

RAGAZZA Questa, no?

SECONDO PARTIGIANO Quella dove mettete alla finestra le lenzuola e le coperte quando in paese ci sono i tedeschi?

RAGAZZA Sì, proprio. Il sole la prende in pieno e dalle colline la vedono tutti.

SECONDO PARTIGIANO Chissà se la vedrò da Figline.

RAGAZZA Chi vuol vedere, vede.

PRIMA DONNA Bevete, ragazzi. E speriamo che anche ai nostri figlioli sparsi per il mondo qualcuno dia un letto e un tozzo di pane.

Piazza di un paese

Sullo sfondo il sagrato di una chiesa. Alcune SS spingono nel centro della piazza – coi calci dei fucili – uomini, donne e ragazzi, gridando istericamente parole incomprensibili. Sulle mura, alcuni pupazzi raffiguranti bambini col cranio fracassato infilzati a dei bastoni. Fumo di case bruciate. Ogni tanto un tedesco scaglia un pupazzo-bambino in un forno. La scena avviene a un ritmo lentissimo, da incubo, e ricomincia sempre daccapo. Gradatamente assume il caratteri di un rito di sangue, di una danza funebre rituale.

- 1^a VOCE A Sant'Anna di Versilia 500 ss guidate da spie circondarono il paese...
- 2^a VOCE Incendiarono tutte le case...
- 3^a VOCE Ammassarono 140 persone sulla piazza della chiesa, venti metri per venti...
- 4^a VOCE Li uccisero coi mitragliatori...
- 5^a VOCE Poi ammassarono sul gruppo le panche della chiesa...
- 6^a VOCE I materassi presi nelle case...
- 7^a VOCE E vi appiccarono il fuoco...
- 8^a VOCE Spingendo nel rogo altri uomini e altre donne...
- 9^a VOCE Fracassavano il capo dei bambini col calcio delle maschinpistole...
- 10^a VOCE Infilavano loro un bastone nella pancia e li appendevano ai muri delle case...
- 11^a VOCE Ne gettarono sette nel forno
- 12^a VOCE Tornarono giù suonando gli organetti e cantando canzoni esaltate...
- 13^a VOCE Ammazando e incendiando...
- 14^a VOCE Le vittime furono 560...
- 15^a VOCE I castagni videro e ricordano ancora...
- 16^a VOCE L'acqua del torrente in fondo alla valle sa ancora di sangue...

- 17^a VOCE Nelle vallate dell'Orcia e del Chiana...
- 18^a VOCE 77 minatori di Castelnuovo Val di Cecina vennero fucilati...
- 19^a VOCE Per avere istituito un servizio di vigilanza a salvaguardia...
- 20^a VOCE Delle miniere...
- 21^a VOCE A Civitella Val di Chiana...
- 22^a VOCE L'intera popolazione maschile è stata massacrata...
- 23^a VOCE A Cortona 38 ostaggi civili vengono fucilati...
- 24^a VOCE Perché Kesselring dice...
- 25^a VOCE Uccidere, bruciare...
- 26^a VOCE Impiccare nelle pubbliche piazze...
- 27^a VOCE E quel che Kesselring comanda...
- 28^a VOCE È Vangelo...
- 29^a VOCE A S. Giovanni Valdarno...
- 30^a VOCE 40 civili uccisi...
- 31^a VOCE A Figline di Prato...
- 32^a VOCE 29 partigiani impiccati...
- 33^a VOCE A Meleto...
- 34^a VOCE 314 civili...
- 35^a VOCE In gran parte donne e bambini...
- 36^a VOCE Massacrati dopo giorni e giorni di caccia spietata...
- 37^a VOCE Le colline ricordano...
- 38^a VOCE Le vigne ricordano...
- 39^a VOCE Gli ulivi ricordano...
- 40^a VOCE Le ginestre ricordano...
- 41^a VOCE L'Arno ricorda...
- 42^a VOCE A San Terenzio...
- 43^a VOCE Sull'Appennino tosco-emiliano...

- 44^a VOCE Il 19 agosto...
- 45^a VOCE 107 civili vengono impiccati...
- 46^a VOCE Le ss e le brigate nere...
- 47^a VOCE Il 24 agosto...
- 48^a VOCE Distruggono il villaggio di Vinca e altre frazioni...
- 49^a VOCE Del comune di Fivizzano in Lunigiana...
- 50^a VOCE I crepacci ricordano...
- 51^a VOCE Il cielo ricorda...
- 52^a VOCE Il 13 aprile...
- 53^a VOCE 108 ammazzati a Vallucciole...
- 54^a VOCE Bambini di un anno...
- 55^a VOCE Ragazzi di 12...
- 56^a VOCE Alla presenza delle madri...
- 57^a VOCE Alcuni bambini di due, tre, quattro anni...
- 58^a VOCE Furono squartati...
- 59^a VOCE Altri lanciati in aria e colpiti con raffiche di mitra...
- 60^a VOCE A Niccioletta in Maremma...
- 61^a VOCE Il 13 giugno...
- 62^a VOCE 83 minatori uccisi con la mitragliatrice...
- 63^a VOCE Manovrata da militi italiani...
- 64^a VOCE Per punirli dell'appoggio ai partigiani...
- 65^a VOCE Le praterie non scordano...
- 66^a VOCE Non scordano i castagni...
- 67^a VOCE I casolari ricordano...
- 68^a VOCE A Cavriglia in Valdarno...
- 69^a VOCE Era luglio...
- 70^a VOCE 73 ammazzati...

- 71^a VOCE Dati poi alle fiamme...
- 72^a VOCE A Castelfocognano...
- 73^a VOCE Tre partigiani impiccati in piazza...
- 74^a VOCE Dal 24 al 27 agosto...
- 75^a VOCE 144 morti...
- 76^a VOCE Fra cui venti bambini...
- 77^a VOCE Nella Valle del Lucido sulle Apuane...
- 78^a VOCE Le montagne ricordano...
- 79^a VOCE Il vento narra la storia...
- 80^a VOCE Di quelle povere vite...
- 81^a VOCE Di quel misero sangue...
- 82^a VOCE E nel Padule di Fucecchio...
- 83^a VOCE il 24 agosto...
- 84^a VOCE In una frazione...
- 85^a VOCE Di Monsummano Terme...
- 86^a VOCE Duecento vittime...
- 87^a VOCE I bambini che erano corsi...
- 88^a VOCE Verso i reparti nazisti...
- 89^a VOCE Attratti dal rumore dei carri blindati...
- 90^a VOCE Furono massacrati...
- 91^a VOCE Il sangue sparso...
- 92^a VOCE Lo ritrovi nella ginestra in fiore...
- 93^a VOCE Lo ritrovi...
- 94^a VOCE Nel rosso della campagna in autunno...
- 95^a VOCE Nel volo delle farfalle...
- CORO Che non dimenticano... Che non dimenticano...
- 96^a VOCE Lo ritrovi nel cuore...

97^a VOCE Degli uomini nuovi...

CORO Il sangue sparso... Lo ritrovi nella ginestra in fiore... Lo ritrovi nel cuore... Degli uomini nuovi...

Crepitio di mitragliatrici. Tutti cadono silenzio per qualche istante. Poi i morti, ad uno ad uno, cominciano ad alzarsi ed ognuno che si alza proferisce una frase.

1^a RESUSCITATO Basta con le menzogne e la retorica.

2^a RESUS. Basta prostituire le parole.

3^a RESUS. Rispettateci come uomini.

4^a RESUS. Ci siamo conquistati una vita migliore.

5^a RESUS. Non alterate i fatti.

6^a RESUS. Togliere la libertà a un popolo è togliergli la dignità

7^a RESUS. Un popolo libero è un popolo dove nessuno sta zitto...

8^a RESUS. ...dove il maestro non inganna chi studia...

9^a RESUS. ...il ministro è al servizio dei cittadini...

10^a RESUS. ...lo scienziato obbedisce alla sua coscienza e non ne fa mercato...

11^a RESUS. ...e lo Stato è difeso dagli onesti...

12^a RESUS. ...ostacolo insormontabile ai disonesti...

13^a RESUS. ...legislatore secondo la coscienza popolare...

14^a RESUS. ...dove ciascuno è utile al prossimo...

15^a RESUS. Basta con lo Stato forte coi deboli e debole coi forti.

16^a RESUS. ...questa è la giustizia...

17^a RESUS. ...questa è la libertà...

18^a RESUS. ...questo è il mondo che vogliamo...

CORO* Ci hanno promesso la libertà / tutti ci parlano di libertà / Era bello pronunciare questa parola / quando era al bando, / quando suscitava

nostalgia, desiderio. / Dava la voglia di conquistarlo. / Ora non diventi solo una parola / che fa piacere dire a voce alta / sonante e bella, / ma un modo di vita concreto per tutti. / La libertà esiste / solo per chi la conquista / tutti i giorni tutti i giorni. La libertà esiste / solo per chi la conquista solo per chi la conquista / tutti i giorni tutti i giorni.

SIPARIO¹

1 Nell'allestimento andato in scena al Teatro Metastasio di Prato questa canzone è stata musicata da Roberto Ceppellini.

Attività drammaturgica

(Prime nazionali) - Come autore teatrale Renzo Ricchi ha debuttato nel 1975 al Teatro Metastasio di Prato con "Toscana Libera". Altre prime rappresentazioni dei suoi testi: "Notizie dal mondo scomparso" (Grosseto, Teatro degli Industri, 1985); "La corona d'oro" (Firenze, Teatro Niccolini, 1987); "La casa davanti al mondo" (Firenze, Teatro Niccolini, 1990); "Lo scandalo" (Arezzo, Festival 'Il teatro e il sacro', 1993); "L'appuntamento" (Milano, Teatro dei Filodrammatici, 1994); "Nebbia" (Firenze, Sala di S.Apollonia, 1996); "Il fiocco di neve" (Firenze, Antico Oratorio di San Pierino, 1996); "Nel nome del figlio" (Sarzana, Teatro degli Impavidi, 2001); "La promessa" (Radicondoli, XV edizione Festival estivo, 2001); "La promessa" e "Il fiocco di neve" (Sabaudia, Teatro della Finanza, 2007); "Nebbia" (Milano, Teatro Studio Frigia Cinque, 2007); "La porta del silenzio", Firenze, Teatro Le Laudi, 2020. "Il portico della felicità" Massa Marittima, 2021. I suoi drammi "L'ultimo profeta" e "Lo scandalo" sono stati oggetto di letture sceniche al Teatro dell'Oriuolo di Firenze: il primo nel 1991 a cura del Sindacato Nazionale Autori Drammatici, il secondo nel - 1992 a cura del Centro di Avviamento all'Espressione di Orazio Costa Giovangigli. Il 12 ottobre 1998 gli atti unici "Nebbia" e "L'appuntamento", nella traduzione di Anne Kornfeld, sono stati rappresentati al Teatro Miranda di New York. "La porta del silenzio – David Maria Turolfo tra profezia e poesia (Brescia, Università del Sacro Cuore, Progetto di Giuseppe Langella e Carla Bino, performance degli studenti del DAMS e del gruppo Perfomedia, regia di Claudio Bernardi, 2023).

Pubblicazioni: "Piccoli borghesi brava gente" (Firenze, Vallecchi, 1973), "Toscana Libera" (Firenze, Guaraldi, 1975), "Proposte di teatro" (Roma, Il Ventaglio, 1983), "La corona d'oro" libero adattamento da Thomas Mann (Abano Terme, Piovan, 1988), "La casa davanti al mondo" libero adattamento dal romanzo La morte felice di Albert Camus (Abano Terme, Piovan, 1989), "Teatro", introduzione di Anna Barsotti (Firenze, Ponte alle Grazie, 1993), "La coscienza in scena", introduzione di Maria Carla Papini (Firenze, Polistampa, 1996). I drammi "Villa Faust" e "La parola all'assassino" sono stati pubblicati dalla rivista "Sipario" (n.633-Marzo 2002 e n.642-Dicembre 2002); il dramma "L'invasione" è stato pubblicato da "Rivista di Studi Italiani" (Anno XX, n.2, Dicembre 2002); "La salvezza

e il potere” è stato pubblicato da “Rivista di Studi Italiani” (Anno XXXIII, n.1, Giugno 2015), “Il testimone” è stato pubblicato da “Erba d’Arno” (Fascicolo d’autunno, 2015); “Nella pena del tempo”, introduzione di Teresa Megale (Torino, Genesi Editrice, 2016); “Il mare e la conchiglia”, introduzione di Anna Ossani (“Nuova Antologia”, Marzo 2017); “Il poeta e la guagliona”, introduzione di Anna Ossani (“Nuova Antologia”, Giugno 2018); “Il portico della felicità”, introduzione di Francesco Tei (“Erba d’Arno”, n.152-153/2018); “Il frate e lo scomunicato”, introduzione di Francesco Tei (“Nuova Antologia”, Marzo 2019), “La porta del silenzio” – David Maria Turollo tra profezia e poesia –, introduzione di Gianfranco Ravasi, premessa di Angelo Gaccione, analisi drammaturgica di Francesco Tei (“Nuova Antologia”, Dicembre 2019/Marzo 2020); “La mente e la colpa” (“Nuova Antologia”, Settembre/Dicembre 2020); “Morte della cercatrice di un futuro incantato”, (“Nuova Antologia”, Giugno/Settembre 2021); “A cena col tablet” (“Erba d’Arno”, 167-168/2022), “La rivolta delle streghe” (“Nuova Antologia”, Giugno/Settembre 2022).

Molti suoi testi sono stati tradotti in inglese e pubblicati in volume (in Irlanda) o su riviste accademiche nordamericane. “Rivista di Studi Italiani” ha pubblicato, nel 2008, la traduzione in francese di alcuni suoi atti unici.

Per testi poetici di Renzo Ricchi hanno scritto partiture alcuni compositori contemporanei. Nel 1987 al Festival Musicale Internazionale Opera Barga è stato eseguito “Costellazione di Arianna” (poema in sette movimenti con musiche di Pier Luigi Zangelmi) per soprano, pianoforte e violino); nel 1988 nella Chiesa di San Giovanni in Ognissanti a Firenze la Scuola di Musica di Fiesole ha eseguito “L’Ancella del Signore” (oratorio per orchestra, coro, soli e voci recitanti, musica di Pier Luigi Zangelmi); nel 1992 nella Chiesa di San Felice a Ema di Firenze sono stati eseguiti “Pensiero di Dio” (partitura di Marco D’Avola per soprano, oboe e pianoforte) e “L’età dei miti” (partitura di Riccardo Riccardi per soprano e violino); il compositore Riccardo Riccardi ha scritto partiture per il poema di Renzo Ricchi “Narciso ed Eco” (balletto in tre tempi per soprano, tenore, coro femminile, flauto dolce chitarra, cembalo, archi e percussioni) e per il testo poetico “Nel cuore della notte” (per basso, coro femminile, flauto dolce, chitarra, cembalo, archi e percussioni): sono state eseguite in un concerto intitolato “La meraviglia e il dubbio” nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze l’8 maggio 1993. Hanno scritto musica per altri testi poetici di Renzo Ricchi anche Riccardo Luciani, Vittorio Chiarappa e Gianpaolo Schiavo.

Critico teatrale della RAI-TV, dal 1978 al 1987 ha diretto la rivista “Quaderni di Teatro”, periodico di studi teatrali del Teatro Regionale Toscano (Comitato scientifico: Luciano Alberti, Maria Ines Aliverti, Franca Angelini, Fabrizio Cruciani, Guido Fink, Sara Mamone, Ferruccio Marotti, Ferruccio Masini, Claudio Meldolesi, Guido Paduano, Paolo Emilio Poesio, Franco Ruffini, Ferdinando Taviani, Roberto Tessari, Ludovico Zorzi).

Cinque le tesi di laurea sui suoi testi teatrali: la prima all’Università di Pavia nell’Anno Accademico 1996-1997; la seconda all’Università di Urbino nell’Anno Accademico 2001-2002; la terza all’Università Statale di Milano nell’Anno Accademico 2007-2008; la quarta all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell’Anno Accademico 2016-2017; la quinta all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell’Anno Accademico 2018-2019.

Nel 2008 è stato presidente della Giuria del “Premio nazionale per l’atto unico Campiglia Marittima”; dal 2008 al 2010 ha collaborato con l’ “Unione Nazionale Scrittori e Artisti” di Roma come consulente nel settore della drammaturgia.

Tutto il Fondo teatrale di Renzo Ricchi, costituito da documenti di vario genere (testi pubblicati, autografi, copioni, spartiti musicali, programmi di sala, foto di scena, manifesti teatrali, video, ritagli stampa, corrispondenza, traduzioni, tesi di laurea, ecc.) è depositato e catalogato presso la Biblioteca Museo Teatrale SIAE di Roma.

Sito: www.renзорicchi.it

**Copia anastatica di parte del bollettino “Non mollare”
giugno 1925**

NON MOLLARE

Bollettino d'informazioni durante il "regime fascista",
Chi riceve il bollettino è moralmente impegnato a farlo circolare



MERO SPECIALE PER MATTEOTTI

MATTEOTTI

Matteotti non fu il primo assassinato dai fascisti a l'ultimo. Altre vittime lo precedettero. Altre rono. Altre lo seguiranno fino a quando il po- liano non sia degno di ritornare alle consuetu- la vita civile, che non ammettono l'assassinio , e che danno alla sola legge, superiore a tutti le per tutti, l'ufficio della punizione

fra tutte le vittime del fascismo, noi onoriamo nente Matteotti, perchè non mollò. Perchè l'Italia l'esempio di non transigere con Musso- rchè ebbe il coraggio di sfidare a viso aperto ini. Perchè fu fatto assassinare da Mussolini o perchè non transigeva e perchè aveva un co- che mancava a troppi altri

co perchè Matteotti è divenuto il simbolo di slore che vogliono ricondurre l'Italia sulla via ibertà e della giustizia

MUSSOLINI IL MANDANTE

Filippelli racconta nel Memoriale che Dumini chiarò di avere agito in conformità di ordini i di Rossi e Marinelli, autorizzati formalmente ussolini; Rossi gli disse che Mussolini sapeva lui (Rossi) e Marinelli avevano dato ordini in o ad accordi con l'on. Mussolini; bisognava ad posto mettere a tacere la cosa, diversamente sal- lo stesso Mussolini; Dumini e gli altri esecutori no parlato con Mussolini nella giornata di mer- i (domani) dell'assassinio di Matteotti; Musso- veva ricevuto carte e passaporto dell'on. Matteot- rova della sua sparizione.

— Filipelli mente, dichiarano gli amici di Mus- solini

— Ebbene, ecco il Memoriale scritto da Cesare Rossi il 14 giugno mentre teme di essere fatto assas- sinare da Mussolini, ed ecco la lettera del 14 giugno mandata da Cesare Rossi a Mussolini per annunziar- gli che il Memoriale è pronto e consegnato a mani si- cure, e quindi se Rossi fosse assassinato non per que- sto la sua voce accusatrice cesserebbe. Nel Memoriale e nella lettera, Cesare Rossi ci fa sapere che « tutto quanto è successo è avvenuto sempre per la volontà diretta, o con l'approvazione, o con la complicità del Duce ». La bastonatura di Amendola fu ordinata da Mussolini a De Bono; la bastonatura Misuri fu orga- nizzata da Balbo per suggerimento di Mussolini; la aggressione Forni fu ordinata da Mussolini a Rossi ed organizzata da Giunta; la dimostrazione contro casa Nitti e contro le opposizioni furono ordinate da Mus- solini; la distruzione dei circoli cattolici in Brianza fu ordinata da Mussolini; la situazione conseguente al- l'assassinio Matteotti fu creata esclusivamente da Mussolini, il quale non riuscì poi a combinare con Rossi un piano di difesa, che soddisfacesse quest'ul- timo.

— Anche Cesare Rossi mente.

— Piano. Cesare Rossi scrive indipendentemente da Filipelli. E i due uomini si trovano d'accordo nel- l'attribuire a Mussolini il mandato per l'assassinio di Matteotti. Eppoi c'è dell'altro. C'è il testamento scri- to da Finzi il 13 giugno, quando Finzi temeva anche lui di essere fatto assassinare dal Duce. Il documento non è stato ancora pubblicato; ma tutti sappiamo che in quel testamento Finzi afferma che la Ceka la co- stituì Mussolini in persona nel gennaio del 1924 e la teneva alle sue dipendenze dirette, e Dumini era l'e- secutore delle imprese più rischiose comandate dal Duce. E anche Finzi scrive senza sapere quel che Fi- lipelli e Rossi scrivono ognuno per conto proprio. I tre uomini che sono in grado di sapere, denunciano tutti Mussolini, indipendentemente l'uno dall'altro.

— Mentono tutti e tre indipendentemente l'uno dall'altro. E se si trovano d'accordo tutti ad accusare Mussolini, è una combinazione

— Ma c'è un quarto testimone: Francesco Giunta segretario generale del Partito fascista prima di Fari- nacci, incomincia la lettera, in cui ordina che Forni sia stangato, con la formula: *Presi gli ordini dal Pre- sidente del Consiglio e Duce del Fascismo*. Ecco con- fermata una delle affermazioni che si trovano nel Me- moriale Rossi e nel testamento Finzi. E c'è un quinto testimone: Vico Perrone, capo manipolo della Mili- zia Nazionale, racconta che, ricevuto l'ordine di pro-

cedere alla bastonatura di Amendola, volle accertarsi di persona che pure S. E. Mussolini voleva che così si facesse; solamente dopo che ebbe acquistata questa certezza, fece l'operazione. Ed ecco confermata un'altra delle affermazioni di Rossi e di Finzi. Perché anche Giunta e Perrone dovrebbero mentire? E che Mussolini desse formalmente gli ordini delle violenze risulta da due altri documenti. Italo Balbo, il 31 agosto 1923, inviando a Ferrara gli ordini e le istruzioni per le bastonature, scrive: «Mostra questa parte della mia lettera al Sig. Prefetto; sarà bene che il Prefetto faccia capire al Procuratore del Re che per eventuali bastonature non si desiderano imbastiture di processi. Se scrivo da Roma, è segno che so quello che mi dico». Italo Balbo si sente autorizzato a dare quei comandi e quelle istruzioni: anche lui, come Giunta ha preso gli ordini dal Duce. E Guido Narbona ex vice-segretario del Fascio di Torino, racconta che il 22 febbraio 1924, Mussolini lo ricevette a Palazzo Chigi lui e altri due esponenti del fascismo torinese; e disse: «Voi dovete agire fascisticamente e con la massima energia. A Torino conoscete il Prof. Gobetti, direttore della «Rivoluzione Liberale?» E' molto secante. Ha bisogno di una severa lezione fascista. Ve ne incaricherete voi. Addio, amici».

Le testimonianze di Balbo e di Narbona ci portano fuori dei delitti attribuiti a Filippelli, da Rossi, da Finzi a Mussolini. Ma Marinelli, cassiere del Partito fascista ci riporta in pieno delitto Matteotti. Marinelli, secondo ha detto Dumini a Filippelli, dette gli ordini per l'assassinio di Matteotti, d'accordo con Rossi, per volontà di Mussolini. Marinelli si trova a Milano nei giorni che precedono l'assassinio di Matteotti. Partono da Milano Volpi, Panzeri, altri autori dell'assassinio. Il «Popolo d'Italia», che si stampa nella notte dal 10 all'11 giugno, pubblica una intervista in cui Marinelli dice: «In questa grandiosa opera di ricostruzione della vita morale, economica, sociale e politica, l'esercito fascista rimarrà spiritualmente sempre pronto ed agguerrito per ogni evenienza e per rispondere fulmineamente ad ogni ordine di azione che potesse giungere dal Duce e dalle responsabilità gerarchiche del Partito, onde stroncare in poche ore ogni velleità di riscossa avversaria». Lo stesso giorno, 10 giugno, Giacomo Matteotti è stroncato dalla banda reclutata da Marinelli a Milano. Dicendo queste parole Marinelli pensava evidentemente a quello che avveniva il giorno stesso a Roma. E attribuiva al Duce l'ordine di azione.

— Fu una combinazione, una mera combinazione, che la intervista di Marinelli coincidesse con l'assassinio di Matteotti.

— Ma Mussolini è accusato anche da sè stesso! Ecco, infatti, che cosa risulta dal resoconto stenografico della Camera dei Deputati, 6 giugno 1924, cinque giorni prima che Matteotti sia assassinato:

«MUSSOLINI: Presidente del Consiglio dei mi-

nistri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri: «...In Russia sono dei magnifici maestri! Non abbiamo che da imitare quello che si fa in Russia! (Rumori, applausi, scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra) Sono dei magnifici maestri e noi abbiamo il torto di non imitarli in pieno, perché a quest'ora non sareste più qui, sareste al bagno penale! (Applausi, rumori).

GENNARI. Ne veniamo (intendeva dalla Russia), onorevole Mussolini, e siamo pronti a ritornarci per la nostra fede.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. — Avrete avuto il piombo nella schiena! (interruzioni). Ma ne abbiamo il coraggio e ve lo dimostremo! (Applausi, rumori). Siamo sempre in tempo! E PIU' PRESTO DI QUELLO CHE NON CREDIATE! (Applausi, rumori, commenti prolungati, scambio di apostrofi)»

— Anche questa è una combinazione, una semplice combinazione: parole dette dal Duce tanto per dire, ma senza nessuna intenzione di dare un vero e proprio mandato di assassinio.

— Rossi, Finzi, Marinelli, Giunta, Balbo, fanno parte del piccolo gruppo di persone che circondava Mussolini. Di questo gruppo, Mussolini, proprio lui, nell'«Assemblea nazionale fascista» del 28 gennaio 1924 diceva: «Quelli che sarebbero i cattivi consiglieri del buon tiranno sono cinque o sei persone che vengono da me tutte le mattine al quotidiano rapporto per farmi conoscere tutto quanto succede in Italia, dopo di che se ne vanno. Questo rapporto, salvo casi eccezionali, non dura mai più di mezz'ora. Ad ogni modo devo dichiarare che per questi che sono i collaboratori più diretti della mia fatica quotidiana e che specialmente spartiscono con me il pane salato della diretta responsabilità del Governo fascista, esprimo qui, in vostra presenza tutti i sensi della mia amicizia e della mia gratitudine». Un uomo che dice di queste parole, e che è accusato di correttezza proprio dai collaboratori più diretti della sua fatica quotidiana, o è realmente il correo di quei suoi collaboratori, o è il più colossale incosciente bestione di questo mondo.

Giunti a questo punto, e messi colle spalle al muro, i fiancheggiatori e i finti tonti lasciano finalmente sfuggire il fondo del loro pensiero: «Matteotti doveva essere ammazzato prima, e bisognava ammazzarne molti altri!» L'assassinio di Matteotti ha dichiarato Roberto Forges Davanzati a Cremona, il 16 febbraio 1925, a nome del direttorio centrale fascista, «è un piccolo fatto di cronaca».

Ebbene, noi non intendiamo che l'assassinio di un deputato, ordinato dal Presidente del Consiglio, passi, in Italia, come un: «piccolo fatto di cronaca». Accettare questo, significherebbe consentire che l'Italia scendesse al di sotto della Turchia.

Supplemento straordinario di *Non Mollare*

(Bollettino di informazioni durante il regime fascista)

N. 16 - 10 Giugno 1925

« Bastone fascista l'Italia non doma »,

Cittadini!

Milioni di italiani commemorano oggi nel chiuso del loro cuore la memoria di Colui che in sè riassume gli infiniti patimenti, le persecuzioni, il martirologio del popolo italiano. Un anno è passato dal giorno dell'assassinio e ancora giustizia non è stata fatta, e ancora il massimo responsabile domina il paese, e ancora le piazze risuonano di canti e di grida oscene ad esaltazione degli assassini.

E poichè la stampa imbavagliata è costretta a tacere, la stampa clandestina vi dirà come i fascisti abbiano commemorato, a modo loro, Giacomo Matteotti

Ora è un mese, il tumulo e la croce eretti in sua memoria alla Quartarella, là dove il corpo straziato fu rinvenuto, vennero revolverati e indi distrutti da un gruppo di fascisti, presenti i carabinieri di guardia.

Il 27 maggio u. s., i fascisti del Polesine, non paghi ancora di tutto il sangue versato e delle distruzioni compiute, minacciano a Fratta Polesine il signor Valentini di incendiare la cappella di sua proprietà, se al più presto egli non provvederà ad espellere la salma di Matteotti ivi depositata. Invano la vecchia madre invoca personalmente dal Prefetto di Rovigo l'intervento delle autorità: le autorità dichiarano di disinteressarsi della cosa.

Il misero corpo del Martire deve così riprendere il cammino lungo il duro Calvario, di notte, per eludere la sorveglianza dei carnefici, presente la mamma, i famigliari tolgono la salma dalla cappella e la seppelliscono segretamente in un campo aperto...

« Non mollare » non commenta. Non vuol fare della inutile rettorica. « Non mollare » chiede solo a chi non ha ancora smarrito il senso della pietà umana, a chi non ha ancora perduto la fede nei supremi valori morali, a chi si ostina a ritenere che l'Italia non vorrà più a lungo tollerare questo regime di oppressione e di austriacantismo raffinato, di meditare su questi fatti.

E di agire in conseguenza

NON MOLLARE

BOLLETTINO DI INFORMAZIONI DURANTE IL REGIME FASCISTA

CHI RICEVE IL PRESENTE BOLLETTINO È IMPEGNATO MORALMENTE A FARLO CIRCOLARE

“Bastone fascista l'Italia non doma”

L'AVENTINO

Non ci siamo mai occupati volentieri dell'Aventino. Dissenzienti in troppe cose dopo il 3 gennaio, preferimmo tacere.

Oggi diciamo solo che, di questo passo, colle eterne clamorose discussioni pro e contro la discesa, l'Aventino rischia di fare la fine dell'asino di Buridano.

Due vie erano aperte ai deputati di opposizione dopo il 3 gennaio:

o il ritorno nell'aula per dare battaglia in pieno, anche sulla *questione morale*,

o la rinuncia al mandato parlamentare:

Ambedue le soluzioni avevano per molti un difetto capitale: di portare alle dimissioni. E di dimissioni, salvo alcune eccezioni, non si vuol sentir parlare.

Altri ci ripete invece, che è necessario attendere l'esito della denuncia Donati e del processo Matteotti. Bisogna essere completamente rimbecilliti per nutrire dubbi in proposito. Oppure, sperare, a processo compiuto, di potere più decentemente accantonare la questione morale per fare il compromesso. Se pure prima non interverrà Mussolini decretando lo scioglimento della Camera, licenziando l'Aventino.

I fascisti fiorentini per Matteotti

Il 10 giugno venivano affissi e distribuiti in città migliaia di copie di un manifestino dal titolo *Italiani non dimenticate*.

Eccone il testo

«Amerigo Dumini, mutilato, decorato al valore, combattente dell'intera grande guerra fondatore del fascio fiorentino di combattimento, squadrista di tutte le travolgenti azioni; è una delle tante vittime di quell'accolta di farabutti che ripaga la nostra generosità con la diffamazione e con la morte.

Giacomo Matteotti, socialista milionario, neutralista e disfattista, responsabile principale dell'uccisione di Nicola Bon-

servizi, organizzatore dei più terribili misfatti a carico dei fascisti, falsario e calunniatore; è il degno simbolo dei delinquenti che annidati nei vari postriboli delle città italiane proseguono con i quotidiani delitti, a calmare la insoddisfatta sete di ambizioni e di interessi abbeverandosi con il sangue più puro delle nostre giovinette».

Una sola rettifica quanto ai postriboli. I giornali milanesi di opposizione hanno già provato in modo inequivocabile che le principali case di thè milanesi versano ampi sussidi ai fascisti. Recentemente la polizia minacciò di chiuderne una: la tenutara esternò i suoi sentimenti fascisti, ed esibì le ricevute delle ampie oblazioni fatte al fascio. E' superfluo dire che ~~nessuna~~ lasciata in pace. Consigliamo quindi i fascisti di andare più cauti, nelle accuse. Non vorremmo che per rappresaglia venissero loro tagliati i fondi.

MATTEOTTI

I giornali non hanno potuto neanche accennare alle grandiose manifestazioni che si sono svolte in vari centri di Italia, per l'anniversario dell'assassinio. Fu loro fianco proibito di ricordare ai lettori che il 10 giugno 1924 uno dei capi dell'opposizione venne assassinato.

A Milano e a Novara la sospensione del lavoro fu completa. Anche i tranvieri si unirono alla manifestazione. Parziali sospensioni si ebbero a Trieste, Torino, Roma. A Firenze i mille operai di Doccia e la maestranza Digerini e Marinai, interruppero il lavoro per dieci minuti.

Ma la più bella commemorazione la fece il Governo. La milizia venne mobilitata, e dovunque furono prese straordinarie misure di sicurezza ed effettuati migliaia di arresti. Il Parlamento, in segno di lutto nazionale, venne sbarrato, con un provvedimento nuovo negli annali parlamentari.

Il morto faceva paura. Questo morto «che ci ha rotto assai le scatole così da vivo come da morto» (Bataglie Fasciste) rompe ancora le scatole al regime.

A Roma i deputati di opposizione malgrado la proibizione dello Stenterello fascista, tennero la annunciata riunione plenaria nella redazione di «Mondo». Vale la pena di riportare la chiusa del fiero discorso di Gonzales:

«Ricordatevi che le parole che deve avere Matteotti nel morire, non possono essere state che tre: *non essere vili*».

LA MEDAGLIA A MUSSOLINI

A Mussolini «bersagliere» vogliono dare una medaglia d'oro. E debbono darla gli impiegati. Chi non firma e non paga, è segnato sul libro nero. Ma chi ha preso l'iniziativa del nuovo atto di servilità, avrà la promozione. Queste cose le avevamo anche al tempo del Granduca. Spunto un bel giorno, e il Granduca prese la via della Patria.

Intanto sarà bene ricordare che il «bersagliere» Mussolini fece soli 32 giorni di trincea. Si ferì per lo scoppio di una bomba in una esercitazione di retrovie. Appena guarito, fece scrivere a Bissolati per essere dichiarato indispensabile al «Popolo d'Italia». Bissolati rifiutò questo servizio. Allora si rivolse a Berenini. E questo lo aiutò a imboscarsi.

La medaglia d'oro, quindi, è ben meritata.

L'ASSOLUZIONE DI DE BONO

De Bono è assolto. «Non Mollare» preavvertì da tempo i suoi lettori. Il senatore puttaniero, se esce distrutto nella sua figura morale, si salva dal lato giuridico. Il Senato, che non osò e non oserà mai votare contro Mussolini, non poteva logicamente avere il coraggio di colpire Mussolini attraverso De Bono. Il processo a De Bono, era il processo al regime e al suo capo. Rischiava di sfasciare tutta la baracca criminale. Occorreva quindi strozzare la faccenda sul nascere. E così è avvenuto.

Ecco perché, dopo sette mesi di istruttoria siamo giunti a tanto.

I documenti e le testimonianze che accompagnavano la denuncia Donati erano tali da far precipitare in tempi normali, non uno, ma cento Governi.

L'esperienza non è stata inutile. Ha dimostrato in modo definitivo che in regime fascista è ridicolo anche solo pensare di ottenere giustizia per le vie legali. Tutti gli organi dello stato sono ormai inquinati, o dal danaro, o dalla vigliaccheria. Il progetto sulla burocrazia ha ormai legati mani e piedi i magistrati, che pure in maggioranza sono persone per bene, cioè antifasciste.

I signori pisciafreddo sappiamo già cosa diranno. Diranno che le prove non c'erano, o erano insufficienti. A covostoro basta che la forma sia salva, anche se il marcio sale alla gola. L'importante è che non si tocchi il borsellino.

Ma se i documenti presentati da Donati sono falsi o sono innocui, perché De Bono non dà querela a Donati? Perché Mussolini ha imbavagliato la stampa, appena se ne iniziò la pubblicazione?

A queste domande i signori pisciafreddo scantoneranno, stategne certi.

IL PADRONE DI REGINA COELI

Scena: Infermeria di Regina Coeli.

In un letto giace il figlio dell'on. Miceli-Piccardi, reo di essersi fatto bastonare a sangue da cinquanta eroi fascisti, davanti alla caserma della Milizia a Magnanapoli. Bastonato e poi arrestato. Un recluso gli si avvicina e gli domanda a bruciapelo:

— E' lei Miceli-Piccardi, il figlio dell'onorevole?

— Sì, Sono io.

— O chi l'ha coniato a quel modo? i fascisti?

Alla risposta affermativa, il recluso commenta. Hanno fatto bene. Meglio avrebbero fatto ad ammazzarla. Poi scendendo le parole, conchiude: *Io sono Damini*. E si allontana.

Altri reclusi, tutti antifascisti, si avvicinano al ferito:

— Lo dica ai capi dell'opposizione, quando sorte di qui. Che non si facciano illusioni. Gli assassini di Matteotti sono i padroni di Regina Coeli. Fanno vita da principi. Sono certi dell'assoluzione. Glielo dica: non si facciano illusioni.

Commento: Se Mussolini, il mandante in assassinio, è padrone d'Italia, i mandatori potranno ben essere i padroni di Regina Coeli.

Cosas de... Firenze

1) Il 10 giugno due testimoni del processo Berta sono stati bastonati nelle loro abitazioni. Uno è certo Innocenti Fosco: l'altro è il tenente Gino Varlecchi, volontario di guerra, decorato di medaglia d'argento al valore.

L'Innocenti all'ospedale viene dichiarato guaribile in 15 giorni. La moglie, che durante l'eroica operazione era corsa vicina alla caserma dei carabinieri, riesce a fare arrestare uno dei bastonatori, che viene tradotto in questura. Poco dopo però, malgrado il reato fosse d'azione pubblica, l'eroe viene liberato per l'intervento delle autorità fasciste.

Il procuratore del re legge «Non Mollare», sa il nome del bastonatore, non ha bisogno di attendere querele per procedere d'ufficio. Perché non interviene?

2) Il nuovo processo Berta si è chiuso, insieme a molte condanne, con qualche assoluzione; tra l'altro coll'assoluzione di certi Piselli e Olmi. Essere assolti in ergine fascista, a Firenze, nel processo Berta, significa aver fornito prove schiacciati della propria innocenza.

Malgrado ciò, i due disgraziati non possono tornare alle loro case. Ogni notte i fascisti del loro paese minacciano i congiunti di ammazzarli come cani, se oseranno loro tornare.

3) Vale la pena di illustrare i servizi segnalati che rende alla patria la milizia fascista. Al Comune di Firenze, all'Ufficio del Dazio Comunale, doveva svolgersi un concorso per cinque posti di ispettore. Alcuni fascisti impiegati, fecero ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa, perché non si facesse il concorso e la nomina avvenisse a scelta. Il perché è facile immaginare.

Avendo la Giunta respinto il ricorso, il 10 giugno ha luogo l'esame in una sala di Palazzo Vecchio. Mentre si svolge la prova ecco irrompere cinque fascisti in camicia nera, armati di manganello, capitanati dal capo ufficio Affari, e ordinare, presente la commissione esaminatrice, la sospensione dell'esame. I candidati vengono minacciati e viene loro imposto di tornare senz'altro a casa, senza recarsi neppure all'ufficio, a scanso di guai maggiori.

Il senatore Garbasso, quello che prestò ai fascisti il 1 dicembre i camion del comune per devastare il «Nuovo Giornale» (a proposito: non è stato mai tanto fascista come dopo il fattaccio...) e buttare all'aria dieci studi d'avvocati, non potrà che rallegrarsi. Dopo tutto è il suo esempio che fa scuola.

4) La zona del Pignone è infestata da una banda di cinque delinquenti, naturalmente fascisti, che spadroneggiano e perseguitano gli operai. A capo della squadra sta un certo Gambacciani, un mascalzone colpito da mandato di cattura. Il nuovo questore, tanto zelante nell'arrestare i cittadini rei di omaggi floreali, farebbe meglio ad arrestare i delinquenti. Ma già non sarebbe questore di Firenze fascista, se facesse il suo dovere.

5) Il 10 giugno un orrendo delitto veniva commesso nella fabbrica Digerini Mariani. Si rinveniva nientemeno che una scritta antifascista nella latrina. Alcuni fascisti si precipitano al fascio, prelevano una squadra della milizia (sempre coraggiosi gli eroi...) e ritornano alla fabbrica. Il lavoro viene sospeso. Tutti gli operai sono costretti a dare un saggio calligrafico, per scoprire il responsabile. La calligrafia di un muratore addetto ai lavori, sembra ai periti in criminalità rassomigliare a quella dell'anonimo scrittore. Il disgraziato viene condotto al fascio e bastonato a sangue, tanto che è costretto tuttora al letto.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Gabriella Picerno

Io dentro così mi sento

Claudia Maria Bucelli, Lucia Fiaschi, Silvia Mantovani (a cura di)

Da monumento a Collodi a Parco di Pinocchio

Roberto Manera

La Madonna di Montenero, Patrona della Toscana.

Stemmi delle Province di Firenze e Prato

Silvano Gelli, Salvatore Gioitta

Il Barco di Bonistallo nella Reale Tenuta del Poggio a Caiano.

Natura, cacce, lavori e svaghi in cinque secoli di storia

Fabrizio Rosticci

Montecatini Val di Cecina.

Piccole cose di casa nostra... 2. Microstoria

Paola Benigni, Luca Berti, Anna Pincelli, Gian Paolo G. Scharf (a cura di)

La Badia di S. Gennaro a Capolona, una storia millenaria

Sandro Rogari (a cura di)

Il biennio nero in Toscana.

Crisi e dissoluzione del ceto politico liberale

